ANNO XLIX — MATTINO — TORINO, Lunedì 8 Marzo 1915 — MATTINO — NUM. 67

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrati dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il Governo italiano tenterebbe trattative con l'Austria?

Il decreto per il tipo unico di pane in tutta Italia

(PER TELEFONO ALLA "STAMPA")

Dopo il colloquio Salandra-Giolitti

L'impressione di Montecitorio

Roma, 7, notte.

I deputati che sono oggi venuti a Montecitorio hanno avuto una impressione molto lieta della notizia del colloquio Salandra-Giolitti, perchè l'hanno interpretata come un sicuro sintomo di trattative tra l'Italia e l'Austria-Ungheria sotto gli auspici della Germania. Nè è valso a turbare questa impressione la voce riferita da un vecchio parlamentare, che in questo momento l'Ambasciata d'Austria non si mostri contenta dell'ingerenza dell'ambasciatore di Germania nelle questioni tra l'Italia e la Monarchia austro-ungarica. Anzitutto può darsi — diceva un autorevole uomo politico di parte giolittiana — che la voce sia uscita da un ambiente interventista [illegible] da palazzo Venezia o da palazzo Chigi, poi, ancorchè fosse vero il risentimento in questione, si dovrebbe riflettere che la Germania è sommamente interessata alla conclusione di un accordo tra Roma e Vienna e che [illegible] qualche titolo di gratitudine da parte della duplice Monarchia, non esorbiti invocando i comuni interessi, dovendo tutto essere subordinato alla guerra immane.

A Montecitorio, ove, come sapete, sono in grandissima maggioranza i deputati che plaudono ai suggerimenti dell'on. Giolitti nella lettera all'on. Peano, la notizia della lunga visita del Presidente del Consiglio al suo predecessore ha fatto l'impressione che la Consulta si sia già messa o sia per mettersi sulla via delle trattative. E' bastata questa impressione per fugare le voci bellicose corse in questi ultimi giorni a Montecitorio, sempre più insistenti a misura che andavano diventando più serie le notizie dell'avanzata della flotta franco-britannica nei Dardanelli.

Ieri, per esempio, si dava per sicura una azione navale dell'Italia nel mare Egeo. Si diceva che noi saremmo sbarcati in quel di Adalia per assicurarci il possesso di quella zona di influenza che ci è stato riconosciuto dalla stessa Inghilterra durante le note trattative per la concessione di un centro ferroviario. Si diceva che il nostro sbarco sarebbe stato accompagnato dalla proclamazione della piena e intera sovranità dell'Italia sulle isole del Dodecanneso. A parte l'esattezza di queste voci, ora si sono convertiti alla nostra occupazione di queste isole anche coloro che volevano ad ogni costo regalarle alla Grecia. Ora, tutti comprendono quanto fosse provvida la tenacia colla quale l'Italia alla Conferenza di Londra resistette alla Francia e all'Inghilterra, che la volevano cacciare via dal Dodecanneso; Rodi e le altre isole da noi occupate costituiscono la vedetta dei nostri vitalissimi interessi nel bacino orientale del Mediterraneo. Restando a Rodi, l'Italia si mette in grado di concorrere all'eredità turca in Asia.

G.

Punti oscuri chiariti

Roma, 7, notte.

L'annunzio del colloquio Giolitti-Salandra ha prodotto una [illegible] impressione nel pubblico. I commenti sono tutti favorevoli. La collaborazione, sia pure momentanea, dei due uomini di Stato viene considerata in senso rassicurante, cioè come un confortante indizio che le decisioni del Governo non saranno il risultato del solo punto di vista ministeriale ma bensì dal punto di vista ministeriale completato dalle vedute e dalle osservazioni di Giolitti. Il pubblico ha appreso con compiacimento la notizia, perchè comprende che, per quanto riguarda la situazione internazionale, abbiamo in Italia una vera azione nazionale. All'estero dovrà ora penetrare la convinzione che il fascio delle forze nazionali è effettivo e che intorno al Governo si stringono, senza possibilità di scissione, tutti i partiti, salvo i socialisti ufficiali e qualche altra piccola frazione parlamentare fuori dell'orbita delle istituzioni. Questa è l'impressione sommaria del pubblico.

Quanto al mondo politico, l'impressione è ugualmente soddisfacente, sebbene le correnti di Montecitorio non manchino di portare il loro corrosivo anche per questo felice avvenimento. Nelle sale della Camera, molto affollate in questa bella giornata quasi primaverile, si è parlato moltissimo delle rivelazioni della «Stampa» sul colloquio Salandra-Giolitti. L'avvenimento viene senza [illegible] considerato lieto dal punto di vista nazionale, perchè assicura, di fronte all'estero, la concordia dei partiti costituzionali. Considerato invece dalla visuale puramente parlamentare, il fatto veniva discusso. Qualcuno degli amici dell'on. Salandra si mostrava poco entusiasta della visita dell'on. Salandra all'ex Presidente del Consiglio. Essi temevano che la visita possa essere interpretata come una diminuzione suscettibile di indebolire la sua posizione alla Camera. Ma gli spiriti imparziali, anche nelle sfere ministeriali, giudicavano provvidenziale l'atto compiuto dall'on. Salandra. I socialisti commentavano invece sarcasticamente l'avvenimento. Esso annulla infatti i loro piani. I socialisti ufficiali speravano di provocare un dissenso fra il Ministero e i giolittiani durante la discussione sul progetto Salandra per la difesa dello Stato. La visita prova che alcunchè di ben superiore alle vicende parlamentari sovrasta ai rapporti tra l'on. Salandra e l'on. Giolitti. Per ciò ogni speranza di porre in imbarazzo il Ministero viene meno. I socialisti ufficiali annunziano di volersi prendere una rivincita commentando acremente la visita dell'on. Salandra, nella discussione politica della settimana in cui entriamo. Forse comincerà l'on. Modigliani, che parlerà martedì sullo strascico della questione granaria. Certamente altri oratori parleranno della visita e della nuova situazione parlamentare che ne scaturisce discutendosi il progetto Salandra per lo spionaggio.

Anche i riformisti sono poco soddisfatti della visita del Presidente del Consiglio. Stasera l'on. Drago ha affermato, sia pure in tono scherzoso, che il colloquio può avere come unica spiegazione gli accordi da prendersi per la imminente discussione alla Camera della cosidetta elezione infernale di Bitonto.

I giornali faranno, lo vedrete, la «bonne presse» al colloquio Giolitti-Salandra. E' necessario soltanto mantenere l'avvenimento nelle sue vere proporzioni. Anche nel campo nazionalista si afferma che il colloquio fu voluto dal Re. Certamente il Re avrà gradito la spontanea collaborazione dei due uomini di Stato nella soluzione delle difficoltà della situazione; ma il colloquio fu ideato da un gruppo di deputati giolittiani che ne parlarono al ministro Daneo. Egualmente arrischiato è affermare che il colloquio ha distrutto le supposte convinzioni dell'on. Giolitti, avendo come conclusione il successo della tesi interventista. I particolari del colloquio non sono conosciuti. Non si può quindi affermare quali furono ne l'andamento ne i risultati del colloquio. Risulta soltanto che il colloquio fu estremamente utile, perchè taluni punti oscuri della situazione furono chiariti e perchè le varie soluzioni che la situazione dell'Italia presenta furono esaminate minutamente dai due uomini di Stato sulla base degli elementi di giudizio rispettivamente posseduti.

S.

Commenti dei fogli romani

Roma, 7, notte.

Tutti i giornali riproducono largamente la pubblicazione della *Stampa* sul colloquio Salandra-Giolitti. Il *Giornale d'Italia* si limita ad aggiungere: «In linea di fatto possiamo confermare la notizia del colloquio avvenuto nei giorni scorsi fra gli onorevoli Salandra e Giolitti».

L'Idea Nazionale — che da un atto di altissima importanza per la Patria nostra trae argomento per seminare discordia in questo momento, in cui tutti i cuori invocano l'unione degli italiani — pubblica questo commento:

«Anzitutto, non vi è da credere che il colloquio ultimo, preparato e voluto, si debba addirittura considerare come una ripresa di relazioni più o meno diplomatiche fra due Potenze in rottura. Poichè gli avvenimenti della guerra si fanno sempre più importanti per noi, vi è stato chi (e l'*Idea Nazionale* allude al Re), sentendosi conscio dei supremi interessi nazionali, ha creduto opportuno che gli onorevoli Salandra e Giolitti si parlassero magari non alla Camera, soprattutto per intendersi non sulle miserie delle elezioni di Fano e di Molfetta, ma per discorrere di quella situazione internazionale sulla quale [illegible] mai tempo fosse informato direttamente l'ex-Presidente del Consiglio, Giolitti, dal Capo del Governo responsabile. Non bisogna quindi ricercare in motivi parlamentari quello del colloquio avvenuto, e ciò è bene. Ma un augusto superiore intervento ha reso possibile e utile il colloquio. Data questa origine del colloquio, è superfluo aggiungere che lui avuto per argomento la situazione dell'Italia di fronte al gran conflitto europeo. Poichè è da ritenersi che l'on. Giolitti conoscesse bene in quali condizioni si trovava l'esercito nello scorso aprile, quando egli lasciò il Governo, e poichè è da ritenere che, dopo il colloquio col principe di Bülow, l'ex-Presidente del Consiglio non abbia avuto altro modo di possedere elementi sulla situazione, è anche lecito presumere che l'onorevole Salandra abbia avuto agio di esporgli quanto è stato necessario fare e quanto si è fatto per mettere l'esercito in condizioni di efficienza e chiarire all'on. Giolitti, con elementi acquisiti e sicuri, non con presunzioni, quale sia la situazione nostra, sia rispetto agli ex-alleati, sia rispetto alle Potenze dell'Intesa, per il problema dell'Adriatico e per quello del Mediterraneo. Ora, ciò che pare certo è questo: l'on. Salandra non abbia potuto portare nessun elemento serio certo acquisito in favore di quella «possibilità di ottenere parecchio senza fare la guerra» affacciata, come è noto, dall'on. Giolitti nella lettera all'on. Peano. Sembra anche chiaro che se l'Italia, accogliendo l'invito, che recentemente fu fatto anche da un giornale amico dell'on. Giolitti, volesse iniziare trattative per ottenere dall'Austria concessioni sicure e tali da soddisfare le sue giuste aspirazioni (non ridicole promesse per tempi inattivi), e se l'Italia dovesse condurre tali trattative colla fermezza dovuta, queste, data la situazione, non potrebbero portare che a un *ultimatum*, che troverebbe il netto rifiuto dell'Austria, e cioè precisamente quella guerra che i neutralisti giolittiani mostrano di voler evitare. Questa condizione di cose, che si assicura l'on. Salandra avrebbe dovuto prospettare all'on. Giolitti, e la nuova situazione nel Mediterraneo creata dall'azione franco-inglese contro i Dardanelli, avrebbero fornito all'on. Giolitti, per mezzo del Presidente del Consiglio, quegli elementi di cui evidentemente l'on. Giolitti era privo, molto privo, quando scrisse all'amico Peano».

La crisi greca

Zaimis incaricato di formare il nuovo Gabinetto

Atene, 7.

Le dimissioni del presidente del Consiglio Venizelos hanno prodotto profonda impressione nei circoli diplomatici per i quali sono state una sorpresa.

Il Re ha chiamato a palazzo Zaimis, incaricandolo di formare il nuovo Gabinetto. Zaimis ha chiesto ventiquattro ore di tempo per rispondere. (Ag. Stefani).

Indugio, non deviazione?

La figura di Zaimis

Roma, 7, notte.

Il piccolo colpo di scena delle dimissioni di Venizelos e la [illegible] improvvisa opposizione del Re al suo indirizzo politico devono essere considerati con molta calma e prudenza. Commentatori superficiali e affrettati possono senz'altro dichiarare che la Grecia ha manifestato ormai la sua volontà di non muoversi. [illegible], però, mancano assolutamente elementi precisi per poter dare un giudizio definitivo sulla situazione. Notiamo intanto che il colpo di scena conferma quanto abbiamo detto negli ultimi giorni. Venizelos sosteneva la necessità di un intervento immediato, che si doveva manifestare con un immediato ordine di mobilitazione. E' appunto contro questa pressione sembra essersi sollevato il Re. Il disaccordo fra Venizelos e il Re, che viene annunziato dal comunicato ufficiale greco, non può tuttavia ancora essere ben definito nella sua portata. Si tratta anzitutto di stabilire se esso rappresenta un dissenso di massima, cioè sul principio generale dell'intervento della Grecia a fianco della Triplice Intesa, o solo un dissenso di tempo sulla scelta cioè del momento più opportuno per l'intervento. Inoltre, è ancora da precisare se questo dissenso è reale o insanabile, oppure è solo un atto politico dimostrativo presto superabile. Questi punti ancora oscuri, che stanno a base del problema attuale, consigliano il massimo riserbo nel pronunciare un giudizio definitivo.

Un tale riserbo ci è stato del resto espresso anche in tutte le conversazioni che abbiamo avuto oggi coi personaggi più competenti sulla questione. Notiamo intanto come un buon elemento di giudizio della situazione e dei suoi vari rapporti fra Venizelos e il Re, che Venizelos è oggi l'uomo più popolare in Grecia, il più capace e quotato nelle sfere politiche, e il suo ritiro in questo momento viene sentito come una sciagura dall'opinione pubblica greca. Notiamo ancora che le tendenze rappresentate da lui nel Consiglio della Corona, hanno il più ampio e ardente consenso del popolo. Aggiungiamo infine che Venizelos, come capo del Governo, doveva certamente conoscere lo stato dell'esercito ellenico e le prospettive della situazione balcanica, cosicchè sarebbe da escludere che ragioni di questo genere — impreparazione dell'esercito o seria minaccia della Bulgaria — possano avere influito sul ritiro di Venizelos, il quale doveva fondare già in precedenza la sua attitudine sulla conoscenza precisa del momento politico e militare.

D'altra parte, la figura di un Re, che in un momento decisivo, contro le regole costituzionali di cui sono [illegible] gelosi i greci e contro la tendenza popolare collettiva, vorrebbe imporre un suo personale indirizzo politico, appare troppo semplicista e contrasta colla realtà del paese per potere da sola spiegare il nuovo episodio. Si sa che re Costantino è imparentato coll'Imperatore di Germania ed è anche suo buon amico.

Ancora l'altro ieri, mentre come vi avvertivo per informazioni che avevo avuto sulle reali intenzioni del Governo greco pareva sicuro e imminente l'intervento della Grecia, i giornali di Berlino opponevano i loro dubbi accentuando un punto che si riferisce appunto ai rapporti personali fra il Re di Grecia e l'Imperatore di Germania. Così, per esempio, il semiufficioso «Lokal Anzeiger» notava che la Grecia voleva entrare in campo «senza avere alcun riguardo a considerazioni di ordine dinastico», mentre il «Berliner Tageblatt» parlava del Re «di cui sono note le simpatie per la Germania». Per questo si avanza da taluno l'ipotesi che sulle decisioni del Re abbiano influito pressioni straniere, ma anche questa versione deve essere accolta con molta prudenza. Un tale atteggiamento potrebbe costare al Re la Corona. Re Costantino conosce la natura del suo popolo e soprattutto l'innato spirito di ribellione che è nel popolo greco contro la dinastia e tutte le sue manifestazioni. Ai padri i greci rimproveravano già di essere un Re straniero e di non potere quindi rappresentare bene gli interessi del popolo greco. Questo movimento si fece particolarmente impressionante nel settembre del 1909, in occasione del pronunciamento degli ufficiali che fece capo al colonnello Zorbas e che tendeva a provocare l'abdicazione del Re. Fu appunto in quest'occasione che, dopo varie crisi ministeriali, il signor Venizelos assunse il potere e liquidò abilmente una situazione difficile con un gesto che è potuto sembrare salvatore della dinastia.

Questi fatti debbono trattenere ogni giudizio sulla vera attitudine di re Costantino, il quale ha già molte ragioni di gratitudine verso Venizelos e di rispetto per il sentimento popolare. Perciò, in attesa di più precise informazioni, crediamo di poter concludere che le dimissioni di Venizelos rappresentano solo un episodio rumoroso del movimento greco per la guerra, ma non conclusivo e neppure interruttivo del processo che si va ormai chiaramente delineando. In sostanza, dunque, per le dimissioni di Venizelos, nulla sostanzialmente vi è di mutato in Grecia. Vi potranno essere dei fenomeni di indugio, non di deviazione dalla politica inaugurata da Venizelos. Non sarebbe anzi improbabile che la crisi politica registrasse presto un ritorno di Venizelos al potere. Questa è anche la vaga impressione che mi è sembrato di poter cogliere nelle conversazioni che ho avuto oggi con qualcheduno assai orientato nella situazione.

Il signor Zaimis, che il Re ha designato a successore di Venizelos, che però non ha ancora accettato definitivamente la missione che gli è stata affidata, non è una figura politica di speciale rilievo. Rese buoni servigi all'Amministrazione e alla causa della Grecia, ma non partecipò mai attivamente ai dibattiti politici e alla politica governativa attiva. Lo Zaimis fu, come si ricorderà, successore del principe Costantino nella carica di commissario delle Potenze a Creta. In questa missione lavorò attivamente d'accordo con Venizelos per preparare la definitiva annessione dell'isola alla Grecia, sollevando da parte della Turchia una forte diffidenza contro il suo Governo. L'annessione fu proclamata in conseguenza del generale movimento che si manifestò nell'autunno del 1908 per l'annessione della Bosnia-Erzegovina da parte dell'Austria, e della Rumelia orientale da parte della Bulgaria. Al momento della proclamazione, Zaimis, appunto per crearsi un alibi, non si trovava a Creta. Ma la sua assenza non bastò per risparmiargli le forti accuse che la Turchia sollevò contro l'opera sua. Consolidata dopo molte vicende l'annessione dell'isola, il signor Zaimis scomparve dalla scena della politica attiva. Ebbe tuttavia parecchi importanti incarichi di fiducia anche da parte di Venizelos. Ciò farebbe credere che fra Venizelos e il suo [illegible] debba esserci una certa intimità di rapporti e accordo di vedute. Ad ogni modo, dato il [illegible] poco pubblico del signor Zaimis, è difficile formulare un giudizio sulla sua figura politica, tanto meno sull'indirizzo della sua politica. A determinare questo indirizzo concorrono del resto gli elementi che si sono manifestati nel Consiglio della Corona e che finora, ripetiamo, nonostante i vari commenti che già si fanno, sono alquanto oscuri.

V. G.

Le impressioni della colonia greca di Roma

Roma, 7 mattino.

Nella colonia greca la notizia delle dimissioni di Venizelos ha destato un doloroso stupore che viene però manifestato molto prudentemente. «Noi non possiamo giudicare l'atto del Re, dicono i greci residenti a Roma, senza conoscere le ragioni che lo hanno ispirato. E' esso basato sulla valutazione di fatti concreti come l'atteggiamento della Bulgaria, le condizioni dell'esercito, il parere dello Stato Maggiore? Oppure è un atto di imperio, l'espressione di un'irragionevole volontà personale? In questo ultimo caso siate certi che il Re sarà spazzato via dall'ira popolare...».

— L'opinione pubblica, fu domandato a qualcuno di questi greci, è favorevole alla guerra?

— La nazione ripone immensa fiducia in Venizelos, agogna al soddisfacimento delle nostre legittime aspirazioni, alla conclusione definitiva della lotta secolare contro i turchi. Sarebbe troppo grave se il Re avesse agito senza avere a conforto della sua tesi ragioni ben chiare e fondate, e la gravità enorme del suo atto ci impedisce di esprimere ora un giudizio definitivo. Noi crediamo che la divergenza fra il Re e Venizelos sia soltanto nella scelta del momento in cui la Grecia debba scendere in campo. Non sarebbe concepibile per noi un sovrano il quale volesse lasciar trascorrere questo eccezionale momento senza agire per tradurre in realtà il sogno più grande di tutta la nazione. Come abbiamo detto, egli ne sarebbe punito ben presto.

Alla Legazione greca, naturalmente, sono tutti abbottonatissimi, in attesa dei particolari sulla causa che ha determinato la crisi e sulla soluzione di essa.

Il provvedimento pel pane unico

avrà esecuzione dal 22 marzo

Roma, 7, sera.

E' stato firmato il seguente decreto:

Il Ministro segretario di Stato per gli Affari dell'interno e Presidente del Consiglio dei ministri, veduto l'art. 6 del regio decreto 31 gennaio 1915, N. 50, veduta la relazione della Commissione incaricata, con decreto ministeriale 12 febbraio corrente, di proporre un tipo unico di pane, che, rispondendo alle esigenze della igiene alimentare, richieda un consumo notevolmente minore di grano; d'intesa col Ministro di Agricoltura Industria e Commercio, decreta:

Art. 1.o — E' resa obbligatoria la produzione di un tipo unico di pane di frumento corrispondente a quello conosciuto sotto il nome di pane casalingo confezionato con farina abburattata in ragione del 20 e cioè all'80 0/0 di resa. Detto tipo di pane dovrà essere preparato in forme di peso non superiore ai 500 grammi ciascuna. Non sarà tollerato un contenuto di acqua superiore al 35 0/0 misurato entro le 12 ore successive allo sfornamento.

Art. 2.o — E' vietato vendere, ritenere per vendere o somministrare per compenso ai propri dipendenti pane diverso dal tipo indicato nell'art. 1.o. Per le forniture agli ospedali e agli istituti di cura nonchè per gli ammalati a domicilio, pei quali il medico ne attesti la necessità, i prefetti hanno facoltà di consentire deroghe al divieto, di cui al comma precedente, prescrivendo le opportune cautele e fissando uno o più panifici ammessi, in via eccezionale, allo smercio di pane confezionato con farina abburattata in ragione superiore al 20 0/0. La razione giornaliera consentita per ciascun ammalato non sarà superiore ai 200 grammi.

Art. 3 — Le disposizioni, di cui al presente decreto, non si estendono: 1.o alla produzione ed alla vendita delle paste alimentari, delle paste dolcificate e dei biscotti; 2.o alla produzione e alla vendita di pane di granturco, di segala e di altro cereale che non sia il frumento; 3.o alla produzione e alla vendita del pane confezionato con farina di frumento mescolata con altre farine (grano turco, riso, segala) solo per i Comuni nei quali tali tipi di pane siano in uso consuetudinario e limitatamente ai bisogni dei Comuni medesimi. Tale miscela dovrà essere annunziata ai compratori mediante appositi cartelli nei locali di vendita.

Art. 4. — La sorveglianza per l'applicazione delle presenti norme è affidata ai medici provinciali, agli ispettori delle industrie e del lavoro, agli ufficiali sanitari, agli agenti comunali incaricati della vigilanza annonaria, nonchè agli ufficiali e agenti di polizia giudiziaria. A tale scopo essi hanno libero accesso nei locali tutti adibiti alla produzione, al deposito ed alla vendita del pane e possono procedere, in qualsiasi momento, al prelevamento dei campioni e a tutte le indagini che ritengano necessarie. A cura specialmente degli ufficiali sanitari devono essere eseguite frequenti ispezioni per prevenire e reprimere le possibili adulterazioni e constatare le eventuali alterazioni.

Art. 5. — I campioni di pane da sottoporsi alle analisi vengono prelevati in doppio e in quantità non inferiore a cinquecento grammi per campione. I campioni, avvolti in tela, ovvero in carta robusta, sono suggellati e firmati dal detentore e da chi esegue il prelevamento.

Uno di essi viene subito spedito a uno dei laboratori che debbono essere designati per le analisi dai prefetti, per ciascuna provincia. Di ogni prelevamento viene redatto apposito verbale, copia del quale è inviata al laboratorio che eseguirà l'analisi, i cui risultati debbono essere comunicati subito al prefetto per le eventuali denunzie all'autorità giudiziaria. Le analisi sono eseguite gratuitamente. Il detentore del pane non ha diritto ad alcun rimborso per i campioni prelevati.

Art. 6. — Un esemplare del presente decreto deve rimanere affisso in tutti i locali soggetti alla vigilanza.

Art. 7. — I prefetti provvedono, ove ne sia riconosciuta la necessità, a stabilire deroghe alle disposizioni vigenti sul lavoro notturno dei fornai e sul riposo settimanale e festivo.

Art. 8. — I contravventori alle disposizioni contenute nel presente decreto saranno denunziati all'autorità giudiziaria per l'applicazione delle penalità comminate dall'art. 114 del testo unico delle leggi sanitarie approvato con regio decreto 1.o agosto 1907, numero 636, senza pregiudizio delle maggiori pene previste dal Codice penale. I nomi dei contravventori saranno pubblicati in ciascun Comune.

Art. 9. — I prefetti delle provincie sono incaricati della esecuzione del presente decreto che andrà in vigore a cominciare dal 22 corrente mese di marzo.

Roma, 7 marzo 1915.

Il ministro dell'interno: Salandra; Il ministro di agricoltura, industria e commercio: Cavasola.

La portata del Decreto

Roma, 7, notte.

La portata del nuovo Decreto per la panificazione è, nei riguardi degli effetti economici e dell'igiene alimentare, la seguente. Per gli effetti economici, fino ad oggi, lo scarto del macinato di grano per la fabbricazione del pane, è stato del 28 o del 25 per cento. Lo scarto imposto dal Decreto odierno, è del 20 per cento. Il guadagno sarebbe dunque del cinque per cento. Non è molto in se stesso ed è meno ancora se si considera che il provvedimento non sarà adottato che il 22 marzo. Vi saranno solo quattro mesi per sentirne l'efficacia, in quanto ad agosto avremo il nuovo raccolto e verrà meno l'effetto urgente, che si attende dalla misura in questione. Ma, secondo informazioni di fonte ufficiosa, il Governo non ha attuato un regime più rigoroso di panificazione portando, per esempio, dall'85 al 90 per cento, o al cento per cento del macinato di grano per due ordini di cause: 1.o) non lo riteneva necessario nei confronti del fabbisogno frumentario nazionale, della corrispondente disponibilità e del relativo risparmio di consumo; 2.o) si è preoccupato degli effetti igienici di un più rigido sistema.

Rispetto all'igiene alimentare, è noto che vi sono, infatti, parecchi giudizi, i quali sono sì favorevoli a un regime di panificazione basato sull'ottanta per cento del macinato di grano, ma si oppongono nel modo più reciso a una quota più alta. Perciò, il Governo ha creduto di non dover oltrepassare il limite che la scienza ritiene il massimo compatibile coll'igiene alimentare. Rispetto alla forma del pane, che verrà posto in vendita il 22 marzo corrente, secondo il Decreto odierno, esso dovrà rispondere a tre requisiti [illegible]: realizzare un tipo unico, corrispondere al tipo casalingo, venire preparato in forme di peso non superiore ai cinquecento grammi. Rispetto alla qualità del pane futuro, esso dovrà contenere l'ottanta per cento del macinato di grano. In sostanza, questo pane avrà dunque forma non diversa da quella che oggi presenta il pane grosso e avrà un contenuto poco meno raffinato di quello che oggi si usa per il pane corrente.

Così riuscirà leggero, più dolciastro, leggermente più scuro. Si sarà dunque ben lontani dal pane integrale, pane cioè fatto col totale macinato di grano. Il decreto odierno, come è noto, è dovuto agli studi di una Commissione tecnica, nominata il 13 febbraio scorso.

A commissari furono scelti il prof. marchese Paternò di Sessa, della R. Università di Roma, il prof. Di Vestea comm. Alfonso, della Regia Università di Pisa, il professore Loriga Giovanni, capo-circolo medico dell'Ispettorato del lavoro, l'ingegnere Antonio Arcarini, direttore della Società Molini e Pastificio Pantanella, l'ingegnere Biscarini, ispettore del Commissariato militare. La prima relazione dei commissari sul miglior tipo di pane economico, fattibile nell'ambito del solo frumento, era pochi giorni dopo presentata ai ministri competenti. La Commissione sta continuando i suoi studi per stabilire il miglior tipo di pane economico, fattibile con altre sostanze utili al grano.

I primi resultati dell'attacco alla strozzatura dei Dardanelli

La polveriera del forte più importante saltata in aria - Bombardamento con tiri indiretti al disopra di Gallipoli - La "riduzione„ della difesa di Smirne.

I tedeschi annunciano un nuovo piano di azione a nord-ovest di Grodno

(Per telegrafo alla STAMPA)

Nella stretta di Cianak

Il comunicato inglese

Londra, 5 (ufficiale).

Nei Dardanelli il cattivo tempo impedì il 3 corrente le operazioni fino alle ore 2 pomeridiane: quantunque a quest'ora il tempo fosse ancora sfavorevole, le corazzate Irresistible, Albion, Prince George e Triumph ripresero l'attacco contro il forte Dardanus e contro i cannoni dissimulati nelle vicinanze. Essendo la risposta al fuoco stata meno attiva che antecedentemente, le navi eseguirono i tiri con maggior sicurezza. Una ricognizione di idroaeroplani si rese utile, scoprendo le dislocazioni di parecchi campi e di due batterie permanenti.

Il tempo, il giorno successivo, si mise al bello e quindi continuarono lentamente i dragaggi ed i bombardamenti. Nel frattempo scaglioni addetti alla demolizione, protetti dalla fanteria di marina britannica, sbarcarono a Kum Kale e a Seddul Bahr per continuare a sgombrare il terreno all'entrata dei Dardanelli. Quattro cannoni Nordenfeldt, scoperti dagli scaglioni di Seddul Bahr furono distrutti. Seguirono scaramucce sulle due rive, ove il nemico in forza occupava i villaggi.

Nello stesso giorno più in basso, sul litorale, il Prince George bombardava la difesa di Basika ed il Saphir ridusse al silenzio le batterie di campagna al nord di Dikkili, nel golfo di Adramyti.

Le nostre perdite furono il 4 corrente di 19 morti, di tre scomparsi e di 25 feriti.

Corazzate inglesi hanno bombardato il 5 scorso, tre forti: il Hamilieh-Medjidieh, l'Hamidieh N. 2 e Nazamieh, situati nella strozzatura dei Dardanelli. Il deposito del forte Hamidieh, che è il forte più importante ed è armato da due cannoni di 14 pollici, è saltato in aria. Un'altra squadra inglese ha incominciato il bombardamento di Smirne.

I particolari dell'azione della "Queen Elisabeth„

Il 5 corrente la corazzata Queen Elisabeth cominciò con un fuoco indiretto l'attacco della difesa della strozzatura nella parte più stretta dei Dardanelli, mentre l'Inflexible ed il Prince George cooperavano attaccando le batterie pesanti. Il cannoneggiamento era diretto contro tre forti soltanto, e cioè, forte J. (Hamilieh, Medjidie e Tabia), armato di due cannoni da 11 pollici, di 4 da 9 pollici e 4/10, di 5 da 3 pollici e 4/10, forte L. (Hamidieh N. 2 e Tabia), armato di due cannoni da 14 pollici, forte T. (Namazieh), armato di un cannone da 11 pollici e di uno da 10 pollici e 2/10, di 11 da 9 pollici e 4/10, di 3 da 8 pollici e 2/10, di 3 da 5 pollici e 9/10. La Queen Elisabeth tirò 29 proiettili con risultati soddisfacenti e danneggiò i forti J. e T. e fece saltare la polveriera del forte L., il più importante, essendo provvisto dei cannoni migliori e più grossi.

Nell'interno dei Dardanelli le corazzate Irresistible, Canopus e Cronwallis, incaricate di osservare il tiro indiretto dell'Inflexible e del Prince George, furono oggetto, senza essere colpite, di reiterati tiri da parte di pezzi dissimulati. Il Saphire bombardò di nuovo le truppe in vicinanza del golfo Adramyti e distrusse la stazione di Tasburg.

Il vice-ammiraglio Peirce, comandante in capo delle Antille, con una squadra di corazzate e di incrociatori giunse in vista di Smirne e bombardò nel pomeriggio per due ore il forte di Yeni Kale. Durante questo bombardamento metodico, effettuato con tempo favorevole, il forte fu colpito con 38 proiettili e subì considerevoli danni. Si udirono due forti esplosioni, presumibilmente di polveriere. La Euryalus, battente bandiera ammiraglia, fece tiri notevolmente precisi coi suoi cannoni posteriori. Il forte non rispose. La riduzione della difesa di Smirne è stato un episodio necessario delle operazioni principali.

Le granate delle navi non fanno nulla quelle dei forti sì...

Costantinopoli, 7 (ufficiale).

Il 5, due corazzate e un incrociatore nemici bombardarono senza alcun effetto, durante tre ore, i forti sulla costa di Smirne. La mattina del 6, alle ore 8, una nave da guerra francese e tre inglesi, seguite da cinque navi spazzamine di grande tonnellaggio, bombardarono nuovamente i forti di Smirne, per un'ora e mezza. Sette granate delle nostre batterie colpirono una corazzata nemica, che aveva aperto per prima il fuoco; una nave spazzamine fu affondata durante il bombardamento. Il 5 e il 6 avemmo complessivamente quattro morti e sette feriti. Non vi fu nessuna seria azione della flotta nemica contro gli Stretti dei Dardanelli. E' confermato che un aeroplano nemico è caduto in mare e fu danneggiato dalle nostre batterie [illegible].

"Resultati soddisfacentissimi„

Parigi, 7, mattino.

Un comunicato del Ministero della marina dice:

«Nei Dardanelli il giorno 5 corrente tre corazzate collocatesi nel golfo di Saros hanno bombardato con tiro indiretto al disopra della penisola di Gallipoli, i forti turchi della punta di Kilid Bahr che difendono la costa europea dei Dardanelli ed il passaggio stretto tra tale punta e quella di Cianak. Il tiro era rettificato da quattro corazzate, stazionanti all'ingresso dei Dardanelli.

«I risultati del bombardamento sono stati soddisfacentissimi. La polveriera di uno dei forti è saltata. Nessuna nave è stata colpita. Inoltre nella stessa giornata, tre corazzate della flotta alleata, hanno bombardato a grande distanza il forte di Vasikalé all'entrata del golfo di Smirne. Il forte è gravemente danneggiato; esso non ha risposto al fuoco».

I cannoni delle colline di Smirne e di Saros ridotti al silenzio

Atene, 7, sera.

Le batterie sulle colline di Smirne sono state ridotte al silenzio. La squadra inglese ha bombardato i forti all'entrata del golfo di Smirne.

Navi da guerra inglesi sono entrate nel golfo di Saros ed hanno bombardato e distrutto le batterie recentemente installate sulle varie colline. Altre navi hanno bombardato i forti interni dei Dardanelli.

(Ag. Stefani).

Notizie ufficiose turche sullo sbarco francese a Kum Kalè

Costantinopoli, 6.

Un dispaccio ufficioso dai Dardanelli contiene i seguenti particolari sul tentativo di sbarco fatto dagli anglo-francesi. Tre grandi scialuppe, con una sessantina di soldati, tentarono, sotto la protezione di cinque corazzate e di sette torpediniere, di sbarcare. Mezza sezione di truppe turche riuscì a porre in fuga il nemico, il quale perdette 20 uomini tra morti e feriti. Sulla costa di Kum Kalè, un distaccamento di [illegible] uomini sbarcò dopo che le navi ebbero lanciato un migliaio di granate. Allorchè un primo distaccamento nemico pose piede a terra, le truppe turche, che attendevano con calma, attaccarono il nemico, il quale non si aspettava di incontrare una così viva resistenza da parte di posizioni che credeva ridotte al silenzio. Il nemico fu finalmente costretto a rifugiarsi sulle scialuppe, di fronte al vivace attacco dei turchi.

Come si commenta a Londra il progresso delle operazioni

I Dardanelli non decideranno la guerra

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 6, ore 23.30.

Uno dei migliori critici militari londinesi consigliava oggi i suoi lettori a prestare poca fede alle notizie provenienti da Atene e da altri centri del Mediterraneo orientale, sulle operazioni dei Dardanelli. Egli diceva che queste notizie contengono piuttosto delle previsioni ottimistiche che degli elementi di fatto. Si ha speranza qui che queste previsioni finiranno, senza dubbio, per realizzarsi, ed il critico aggiungeva che, anzi, si nutre certezza; ma l'impressione che la nave sia ormai schiacciata, impressione che i telegrammi di fonte responsabile suscitarono negli ultimi giorni, è ancora molto prematura.

Il comunicato ufficiale, che l'Ammiragliato inglese pubblica stanotte, sui progressi delle operazioni, mostra l'opportunità dei predetti avvertimenti.

Il fatto principale, che emerge dal comunicato è, che il primo attacco ai primi forti della sezione critica del Canale, ebbe luogo soltanto ieri, venerdì. I forti presi di mira in questo bombardamento, furono precisamente quelli che si trovano all'imboccatura del gomito Schianh-Nagara, che si stende al di là di essi, per sette od otto miglia, formicolanti di fortificazioni e di insidie. Il primo forte sulla costa europea, all'inizio del gomito è il Namazieh, ed il secondo è Kilid Bahr, mentre sulla costa asiatica i tre primi forti corrispondenti sono Hamidyè, Cianak e Megidyè.

Ora, nelle operazioni di ieri, le navi più potenti della flotta alleata, inclusa la Queen Elisabeth, diressero i loro tiri sopra tre di questi primi forti, cioè: Namazieh, Hamidyè e Megidyè.

Non si comprende, perchè per il momento Cianak sia stato negletto; pare, tuttavia sicuro che l'Hamidyè, coi suoi due cannoni da 35 centimetri, sia il meglio armato dei forti del gruppo all'imboccatura dello stretto e contro di esto entrarono in azione i pezzi da 38 centimetri del Queen Elisabeth.

Il comunicato dà particolari interessanti sul procedimento che si segue nel bombardamento, dicendo che l'Elisabeth fece il tiro indiretto, ciò che fa pensare che il tiro diretto contro questo forte restava fino a ieri ancora impossibile, evidentemente per l'ancora incompleta distruzione delle mine nella prima porzione dei Dardanelli.

Quanto ai risultati il comunicato è molto riservato e dice soltanto che la polveriera del forte Hamidiè fu colpita da un proiettile della Queen Elisabeth ed esplose. Tutto ciò dà l'impressione che le operazioni si svolgono e si svolgeranno lentamente, e conferma soprattutto il fatto che niente di decisivo fu ancora compiuto, ma che la parte più dura e lunga del còmpito resta ancora da assolversi.

Così si è indotti a pensare che nessun colpo drammatico deve essere atteso, ma solamente un lavoro lento, sistematico, estremamente prudente, che sarà complicato e ritardato dal delicato e lungo lavoro di rastrellamento delle mine. Tuttavia lo devo constatare che qui restano degli ottimisti che continuano a prevedere che in quindici giorni tutto sarà finito, e la flotta degli alleati sarà ancorata davanti a Costantinopoli.

Le notizie che il comunicato dà sulle operazioni ulteriori ne stabiliscono la lentezza, senza ancora precisare la distruzione definitiva del forte che precede di qualche miglia l'imboccatura del gomito, cioè il forte Dardanus.

E' poi molto interessante nel comunicato l'annuncio che non soltanto nel Golfo di Adramyti, ma anche contro Smirne, si sono iniziati bombardamenti che preludiano senza dubbio a tentativi di sbarco, se qualche sbarco parziale già non si è effettuato. Smirne è importante, oltre che politicamente, anche strategicamente, poichè vi comincia la ferrovia che attraversa a Manissa va a Mudania sul Marmara. Da Manissa parte anche un tronco che diverge sulla ferrovia tedesca di Bagdad, che finisce a Scutari.

Tuttavia qui si assiste a segni di reazione contro l'importanza estrema che si comincia ad attribuire all'impresa dei Dardanelli ed alle conseguenze del forzamento degli stretti e dell'occupazione di Costantinopoli.

Il Times, per esempio, pensa che tutto ciò avrebbe senza dubbio effetti importanti, ma non ancora decisivi. La guerra per gli alleati occidentali avrà la sua decisione soltanto in Francia e nelle Fiandre, dove — dichiara il Times — il vero còmpito degli alleati ha ancora da incominciare. Oggi un telegramma dalla Francia mostra che una uguale doccia fredda sui Dardanelli è versata dall'Echo de Paris, secondo cui le chiavi dell'Oriente non sono negli stretti, ma sui campi di battaglia attraverso l'Europa.

MARCELLO PRATI.



La Francia concentra un esercito nell'Africa del Nord

Parigi, 7.

Un comunicato del Ministero della guerra dice:

«A causa della situazione nei Dardanelli e per prevenire ogni eventualità, il Governo ha deciso di concentrare nell'Africa del Nord un Corpo di spedizione. Le truppe saranno pronte a prendere il mare al primo segnale per essere dirette sul punto ove le circostanze rendessero necessaria la loro presenza».

Come gli Stati Uniti rispondono al blocco inglese

(Nostro servizio particolare)

Londra, 6, notte.

Un telegramma Reuter da New York dice che la Tribune pubblica che da oggi nessun piroscafo più partirà da New York per i porti britannici nei prossimi undici giorni. Il giornale dice che ciò è dovuto allo sciopero di Liverpool e ai nuovi sistemi di blocco della Germania inaugurati dall'Ammiragliato britannico.

M. P.

Grave insuccesso tedesco presso Arras e successi francesi nei Vosgi

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 7.

Il comunicato ufficiale della notte scorsa, 6, dice:

«Nel Belgio, nelle dune, la nostra artiglieria ha eseguito efficacissimi tiri contro le batterie pesanti di Westende.

«A nord di Arras, nella regione di Notre Dame-de-Lorette i nostri contrattacchi hanno continuato a progredire. I tedeschi, i quali hanno posto in azione grandi effettivi, hanno subito un grave insuccesso.

«Nella Champagne, nel burrone a nord-ovest di Beausejour, è stato respinto un contrattacco tedesco. La pioggia che è caduta per tutta la giornata, ha rallentato le operazioni.

«Nell'Alsazia i progressi da noi realizzati nei Vosgi e a Hartmannsweilerkopf ci estendono su trecento metri di trincee tedesche. La sera del 5 marzo abbiamo respinto un contrattacco di fronte a Uffholz ed abbiamo fatto saltare un deposito di munizioni a Cernay.

«Nella notte dal 5 al 6 corrente, abbiamo disperso gli avamposti nemici che tentavano di stabilirsi su Sillakerkopf, contrafforte ad est di Hohnock.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

«Continuiamo a guadagnare terreno a nord di Arras, nella regione di Notre Dame de Lorette, ove i nostri contrattacchi hanno preso parecchie trincee. Le perdite del nemico sono rilevanti.

«Nella Champagne abbiamo leggermente progredito a nord di Perthes e a nord-ovest di Beausejour.

«Nei Vosgi abbiamo preso successivamente all'ovest di Munster le due sommità del Piccolo e del Grande Reichackerkopf. Il nemico ha contrattaccato a due riprese, partendo da Muhlbach e da Stosswihr, cioè da sud e da nord. Questi due attacchi sono stati completamente respinti.

«Abbiamo d'altra parte preso sulla riva nord del Fecht, Imberg, a un chilometro a sud-est di Sulzeren. Questo successo è stato completato più a nord, dalla presa della Collina numero 560, a sud di Haute Mutiee.

«Infine a Hartmannsweilerkopf abbiamo respinto un contrattacco di un battaglione tedesco, che ha subito forti perdite e lasciato nelle nostre mani numerosi prigionieri».

Il comunicato tedesco

Continuano i combattimenti nei Vosgi

Berlino, 7.

Il Grande Stato Maggiore annuncia dal Gran Quartier Generale, in data di oggi:

«Tra il mare e la Somme vi sono stati, in generale, soltanto combattimenti di artiglieria ed i tentativi notturni del nemico di avanzare a sud di Ypres sono falliti.

«In Champagne le nostre truppe hanno progredito; abbiamo preso alcune trincee al nemico e fatti numerosi prigionieri.

«L'attacco francese in massa contro le nostre posizioni, a nord-est di Le Mesnil, è fallito, sotto il nostro fuoco di fanteria e di artiglieria, con gravissime perdite per i Francesi.

«Gli attacchi dei nemici, a est di Badonviller, sono stati respinti.

«Nei Vosgi, i combattimenti impegnati ieri, a nord-ovest di Munster e a nord di Sonnheim, non hanno ottenuto ancora un risultato».

Lo scambio dei feriti francesi e tedeschi

Carlsruhe, 7, sera.

La ufficiosa Carlsruhe Zeitung scrive:

«Siamo informati che, per ragioni di umanità, l'Imperatore ha ordinato che lo scambio degli ufficiali e sott'ufficiali francesi, riuniti a tale scopo a Costanza, sarà fatto in modo completo, quantunque sia probabile che la Francia non consegnerà lo stesso numero di ufficiali e sott'ufficiali tedeschi pure gravemente feriti. Del resto, siccome il numero molto più grande dei prigionieri di guerra che si trovano nelle nostre mani, il numero dei francesi gravemente feriti liberati da la Germania, sarà naturalmente maggiore di quello dei tedeschi gravemente feriti che ritorneranno dalla Francia».

L'India offre all'Inghilterra 90 milioni di sterline

Londra, 7, mattino.

I giornali hanno da Delhi: L'ammontare della sottoscrizione per la guerra in India, senza contare i 24 lakhs raccolti a Bombay, ha raggiunto 90 milioni di sterline. La somma più forte sottoscritta precedentemente in India era stata quella offerta nel 1900, nel periodo della grande carestia e che si elevò a 38 lakhs. I nobili ed i capi dell'India continuano ad inviare preziosi doni di ogni sorta. Nel mese scorso, il Nizam di Hyderabad offerse una ambulanza di 50 letti ed altri capi inviarono cammelli, cavalli ed oggetti utili e graditi alle truppe.

I passeggeri e l'equipaggio del "Touraine„ sono salvi

(Nostro servizio particolare)

Londra, 6, ore 23.30.

Nessuna notizia esatta è arrivata fino a mezzanotte sull'incendio a bordo del transatlantico francese «Touraine», di 10 mila tonnellate, proveniente da New York e diretto all'Hâvre, e che prese fuoco in pieno Atlantico, a 900 miglia dall'Hâvre, invocando soccorso per mezzo della radiotelegrafia.

Si sa che i piroscafi «Rotterdam», «Swanmore», «Cornishman», «Arabic» ed altri accorsero in suo aiuto.

Un cablogramma da New York aggiunge che sarebbe colà arrivata l'informazione che l'equipaggio ed i passeggeri del «Touraine» sono salvi, ma manca ancora qualunque conferma. L'Agenzia londinese della Società proprietaria del «Touraine», non sa nulla.

Si ricorda qui che il «Touraine» fu tra i piroscafi accorsi al salvataggio del «Volturno», quando il «Volturno» si incendiò in alto mare.

M. P.

Il gen. Agliardi richiamato in servizio

Roma, 7, mattino.

Il Messaggero ha da Livorno che, il generale Agliardi, messo in posizione ausiliaria, per il sequestro di cui era stato vittima a Villa Sablo, durante la «settimana rossa», è stato richiamato in attività di servizio.

Dalla Polonia ai Carpazi

3400 russi prigionieri annunciato dai tedeschi

Berlino, 7.

Il Grande Stato Maggiore comunica:

«I nostri movimenti, a nord-ovest di Grodno, seguono il loro corso in conformità del piano. Un attacco notturno russo contro Mostraz, a nord-est di Lomza, è stato respinto.

«Anche ad ovest di Prasnisz sono stati respinti attacchi abbastanza forti. I nostri attacchi, a sud-est di Rawa, hanno avuto successo. Sono stati fatti prigionieri 3400 Russi e sono state prese 11 mitragliatrici».

La grande importanza dell'occupazione russa di Stanislavoff

Pietrogrado, 7.

Nei circoli competenti si assicura che l'ingresso dei russi a Stanislavoff e il passaggio del fiume Lukwa rendono i russi padroni delle vie di comunicazione tra la Bucovina e la Galizia orientale.

NEL CAUCASO

L'offensiva russa

Pietrogrado, 6.

Il comunicato dello Stato Maggiore dell'Esercito del Caucaso dice:

«Il giorno 4 corrente, le nostre truppe hanno continuato con lo stesso successo la loro offensiva, nella regione del Ciloroch.

«Non si segnala alcun combattimento negli altri settori del fronte».

Un successo annunciato da Costantinopoli

200 inglesi e... 25 turchi caduti

Costantinopoli, 7, notte.

Un comunicato del Quartier Generale, in data 6, dice:

«Sul fronte del Caucaso nessun cambiamento. Due reggimenti di cavalleria inglese, composti di 1500 cavalieri, con una compagnia di mitragliatrici e d'artiglieria, attaccarono le nostre avanguardie a Vessile, a sud di Korna, (sul Tigri, Mesopotamia). Fu impegnato un combattimento, in seguito al quale il nemico fuggì, sbandato, verso Chenibe, lasciando oltre duecento morti e feriti. Catturammo una mitragliatrice e rendemmo inutilizzabili due cannoni nemici. Da parte nostra avemmo dieci morti e quindici feriti».

La propaganda d'italianità di Roberto Michels

(Nostra corrispondenza particolare)

Basilea, 7.

Il Consiglio Direttivo della «Dante Alighieri», nella seduta dell'altro ieri, ha eletto a suo presidente Roberto Michels, professore d'economia politica all'Università di Basilea e docente in quella di Torino. Gli italiani hanno voluto dare al professore Michels una nuova testimonianza della simpatia e dell'affetto con cui seguono l'opera di propaganda che qui in Isvizzera egli svolge per il nostro Paese.

Da due anni, da quando ha abbandonato le aule della Università torinese, dalla cattedra, nelle conferenze, sui giornali, in amichevoli conversazioni, il prof. Michels cerca di combattere, di sfatare le leggende, le prevenzioni, i preconcetti che ancora esistono sul conto nostro, spiegando il rifiorire di vita dell'Italia moderna e del magnifico avvenire che le si prepara.

Talvolta nelle severe aule dell'Università, pronunziando il nome d'Italia, il prof. Michels fa una descrizione suggestiva delle innate virtù della nostra razza; dello spirito di sacrificio e di abnegazione di quelle centinaia di migliaia di operai — così poco amati malgrado la loro opera utile ed oscura — che l'Italia manda ogni anno per il mondo, e dei progressi fatti dall'Italia in ogni campo della scienza umana.

E gli studenti indigeni ascoltano stupiti come se si rivelasse loro un mondo nuovo ed ignoto ed i pochi italiani ascoltano commossi e riconoscenti....

G. B.

PICCOLA CRONACA

Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler

Articoli d'occasione

(Dal nostro inviato speciale)

MONACO, marzo.

Vita militare e vita borghese si fondono. Dopo un giorno o due di dimora, di osservazione, di vagabondaggio lento e curioso per le vie e i caffè questa fusione appare in tutta la sua pienezza, si rivela per tanti episodi.

Il più potente esercito del mondo è rincalzato dalla più fedele e risoluta nazione del mondo.

Sono a Monaco stupende vetrine di fiori. Nella città d'Italia che più amano i fiori non se ne vede di più freschi e lussuose. Rosei e purpurei garofani, rose rosse e gialle, mughetti, narcisi, ranuncoli, mimose, lillas, fronde di mirto e d'alloro, una diversità di tinte che pare effetto d'arte più che di natura. Un cartello pende su ognuna di quelle primavere:

« *Portate fiori ai nostri feriti.* ».

(A Monaco sono parecchi ospedali militari).

Soldato non parte per il campo senza che i parenti, i conoscenti, o i commilitoni lo adornino di fiori. Alla vigilia della partenza ognuno esce dalla caserma e va in giro, così infiorato dalla cintura al chiodo dell'elmo, con un mazzo in mano, come a farsi vedere. Si sa che ogni giorno ne parte, perchè ogni giorno se ne incontra di così adorni.

I parenti vengono di lontano a salutarli anche una volta: forse l'ultima volta. Li accompagnano nei caffè, nelle birrerie, nei negozi. Mangiano, bevono, provvedono agli ultimi acquisti, ad una quantità di quei piccoli acquisti che l'esperienza della guerra ha dimostrati utili o indispensabili, e ai quali il Governo non può provvedere.

Ma ci ha pensato l'industria tedesca. In questi sette mesi di guerra il commercio tedesco, il più espansivo e il più pratico commercio moderno, vedendosi chiusi quasi tutti gli sbocchi, si è come rovesciato all'interno. Si è messo al servizio della nazione che combatte, dell'esercito innumerevole.

Se non ha inventato nulla, ha perfezionato e moltiplicato una parte della propria produzione. Ha gettato sul mercato interno una mole immensa di piccoli oggetti, di articoli speciali, di arnesi che debbono servire ai comodi quotidiani del soldato sotto la tenda e nelle trincee.

Ecco negozi appositi di maglierie per il campo, di scarpe, scarponi, stivali, galoscie, berretti, berrettoni, guanti di pelle, di lana, ecc. Speciali reparti sono stati istituiti nei grandi magazzini raccogliendovi tutti quegli oggetti che fino a ieri servivano prevalentemente a questo o quello sport, e che oggi tornano utili alla guerra, che è un poco lo sport degli sports.

Impermeabili di tutte le misure, di tutte le forme, di tutte le stoffe, di tutti gli spessori. Delle cappe pesantissime, d'un nero lucido, che paiono corazze, ai corpetti leggerissimi di gomma da infilare sotto la giubba. Ci sono perfino carte igieniche contro l'umidità e contro il freddo, da stendere sulle spalle e sul petto. Si vendono a metri [illegible] la busta.

Quasi ogni soldato parte con la sua lanternina tascabile agganciata alla cintura. Essa sarà utilissima nelle lunghe ore di veglia notturna entro le oscure trincee, nei risvegli improvvisi sui giacigli di paglia.

La lunga campagna invernale ha reso quasi generale l'uso degli occhiali da neve.

Si sono vendute a centinaia di migliaia le bottiglie termiche, per le mani e pei piedi.

Si è confezionato lo spirito da ardere in tavolette per alimentare le macchine da the e da caffè.

Si sono preparate apposite cartine saponate, che non pesano nulla, e occupano un brevissimo spazio. Un preparato chimico serve per lavare a secco, smacchiare, disinfettare.

Si vendono minuscole candeline col loro candeliere.

Leggerissimi astucci per cucire, con aghi, refe, bottoni, spilli di sicurezza.

Scatolette di medicinali per le piccole medicazioni, con calmanti, tubetti di pastiglie contro la febbre, cerotti per i calli, pietra infernale, ecc., ecc.

Candelette di carboni, leggerissime, che accese bruciano a poco a poco e dànno calore: si mettono entro le scarpe umide o bagnate e dopo qualche ora ve le rendono calde ed asciutte.

Si sono costruiti con la maggiore semplicità filtri portatili, attraverso i quali si può bere l'acqua dei fossi, degli stagni, dei fiumi, dei pozzi sospetti.

Sarebbe impossibile descrivere a uno a uno, o anche solo enumerare tutti gli oggetti, la più parte minuti, che la Germania industriale ha messo al servizio della Germania combattente. Bastino i su ricordati a dare un'idea di quel che potremmo definire l'interessamento pratico della nazione alla sorte del soldato, al suo benessere quotidiano, alla sua igiene, alla sua salute, al suo massimo rendimento muscolare.

Non basta avere costruito il 420: si è provveduto al cannone e al cerotto. La resistenza fisica del combattente è uno dei più importanti elementi della guerra, è uno dei più valutati coefficienti della vittoria. Il soldato deve essere bene equipaggiato. I tedeschi la pensano in questo come gli inglesi. Che se le truppe inglesi possono vantare un equipaggiamento anche più mirabile e signorile, bisogna pensare che esse sono in piccolissimo numero, mentre la Germania ha milioni di uomini sotto gli zaini.

— Ciò che stupisce anche noi — mi diceva stamane un signore di Monaco — non sono i milioni di uomini che la Germania ha dati all'Imperatore; ma i milioni di mantelli, di berretti, di scarpe, di fucili che l'Imperatore ha dati a tutti quei milioni di uomini.

Non solo si pensa a quelli che partono, ma a un tempo si provvede a quelli che sono partiti.

Vedete in ogni punto della città grandi scatole di legno o di cartone, con il piano superiore di vetro, e un cartello con su scritto:

« *Mandate sigari ai nostri soldati* ».

I passanti si soffermano e lasciano cadere entro la scatola chi un sigaro, chi una sigaretta. Ogni sera gli addetti della Croce Rossa passano per la raccolta e si fanno enormi spedizioni pel campo.

Sono piccole cose, ma il non averle dimenticate, l'averle curate con uno spirito calmo e diffuso di previdenza e di provvidenza non individuale, ma collettivo, ha la sua importanza.

Ad una cantonata vedete la chiamata (Aufruf) di un Comitato per la requisizione di cani da campo, atti alla ricerca dei feriti. Parecchie migliaia ne hanno in servizio, ma ammonisce l'Aufruf: « Non dite che avete già dato, date ancora, come combattono e combatteranno per voi, per la vostra sicurezza, quelli che non dicono: « Abbiamo già combattuto ». Quanti nostri valorosi soldati che giacciono feriti sotto le siepi, nei campagni, nei fossi, mezzo sepolti fra i morti, i nostri bravi cani ci possono rendere vivi! »

Diffusissimo è l'uso dei pacchi postali per il campo. Non c'è negozio in cui non si vendano scatolette apposite, con su l'indicazione stampata del Corpo d'armata, del reggimento, ecc., ecc. Il compratore le riempie di dolci, di fiale di liquori, di sigari. Il fumo è un eccellente antidoto contro la noia. Il soldato deve riposare, ma non annoiarsi. Gli si mandano libri e giornali. Migliaia e migliaia di queste scatolette partono tutti i giorni dalla stazione di Monaco. Affidate alla Amministrazione militare, che regge le poste e le ferrovie, esse raggiungono il destinatario ovunque si trovi, lo inseguono nei suoi mutamenti di destinazione dalle trincee francesi ai campi della Polonia. Non di rado, si capisce, invece del soldato vivo trovano la sua croce di legno o di ferro. Ma non è colpa delle ferrovie.

Nessuno qui ignora la gravità delle perdite continue. Al Ministero della guerra, nella Ludwigstrasse è sempre affissa l'ultima lista delle perdite: feriti leggeri, feriti gravi, morti; dispersi. Sono liste abbondanti. Il Governo le comunica tali e quali gli giungono dai Comandi d'armata. Quelle strisce di carta sono forse il più limpido specchio della guerra. La nazione ci si rimira senza impallidire.

A una tale serenità d'animo contribuisce particolarmente la donna tedesca. La sua psicologia è tutta speciale. Direste che essa ami la patria anche più della famiglia. In questo momento essa non potrebbe meglio compiere il proprio dovere. Quasi quotidianamente i giornali hanno parole di lode per il suo contegno. E così, benchè i lutti siano innumerevoli, la città continua ad essere gaia. Più di mezzo milione di uomini vi dànno l'impressione di continuare a vivere la loro solita vita...

Trascrivo dal mio taccuino due piccoli episodi.

In un *restaurant* della Bayer Strasse. A un tavolino, un giovanetto, soldato tutto pieno di fiori, vestito a nuovo, armato di tutto punto. Con lui il padre e la madre. Il padre, ufficiale, esaminava la rivoltella del figlio, s'informava s'egli aveva buoni guanti, sigarette, accenditore automatico. La madre, sui quarant'anni, d'una sobria eleganza, palpava la stoffa dei pantaloni, del cappotto, il cuoio della cintura, l'elmo a chiodo con la fodera d'un grigio verde. Tutto questo con una curiosità molto semplice, pacata, come avrebbe potuto fare della varie parti d'un indumento sportivo. Il figlio poteva avere diciotto anni: alto, un particone, con una testina sulle spalle così piccola, e un viso tanto giovanile, che si sarebbe adattato al corpo di un fanciullo di dieci o dodici anni. Ognuno aveva dinanzi la sua molto rispettabile brocca di birra. Prima di bere padre e figlio si fissarono negli occhi, poi alzarono il bicchiere. La madre non diede segno della più lieve commozione.

Tutti uguali questi bavaresi, nella loro flemma. Mi vengono a mente le parole di Lutero: « Guarda i veri guerrieri; sono lenti a sfoderare la spada; non isfidano, non hanno voglia di combattere; ma se costretti alla lotta, sta sulle tue guardie: non ischerzano ». Mi vennero a mente, non so perchè, in questa città cattolicissima.

Qualche ora dopo in un ristorante più popolare. (I monachesi non fanno che ristorarsi! Come si ristorano, anche in tempo di carestia, i monachesi! E di quaresima!). C'era un contadinone massiccio, venuto con due sue figlie — piume sgargianti, nastri scarmigliati sul cappellino — a vedere il figlio e fratello ferito a una gamba. Gravemente ferito, camminava tutto sciancato, con l'appoggio di due bastoni. Il vecchio ricurvo, rossiccio di pelo, avvoltolato in un cappottaccio nero con le maniche non attaccate alle spalle, ma tolte d'un pezzo dal collo in giù, covava con i piccoli occhi azzurri, contenti e ridenti, il suo ragazzotto che rivedeva per la prima volta dopo 6 ritorno dal campo. Le due giovani donne parlavano poco; sorridevano. Non davano grande importanza alla cosa, o bevevano.

Che v'ho a dire? Forse si fa l'abitudine a tutto. Il male comune alleggerisce sul cuore di ognuno il peso del proprio. La Germania in quest'ora non ha che una psicologia collettiva. Si direbbe che non c'è posto per l'individualismo nemmeno nel dolore, nella sventura.

Non si vendono nelle cartolerie, negli spacci di sigari e di cartoline gli annunci di morte belli e pronti? Non si vendono bell'e stampati i cartoncini con su la scritta: « Cordiali condoglianze »? — Il vostro dolore, quando è comune, quando il parziale, pare si tolga il diritto di sentirlo unicamente come cosa vostra. Il lutto che porterete domani non è che quello che migliaia di altre donne portano oggi. Da sette mesi voi vedete portarlo. Da sette mesi voi vedete crescere il numero di quelle che lo portano. E, a poco a poco, questo diventa il numero dei più; avere un ferito o un morto in famiglia diventa la regola. Appunto: l'eccezione diventa la regola, cioè la condizione generale, la condizione, sto per dire, normale.

A proposito: si sono aperti a Monaco nuovi negozi di abiti da lutto. Finiscono col non avere nulla di lugubre. Articoli, articoli d'occasione. Il vostro abito di domani è lì in vetrina, pronto.

Ora, non pare la stessa cosa, ordinare un abito nero e indossarne uno già pronto, che avete veduto tante volte in vetrina, passando, al quale il vostro occhio ha fatto una certa abitudine.

Vi assicuro che non è la stessa; almeno per una donna tedesca nell'anno di guerra 1915.

LUIGI AMBROSINI.

Cerimonie inaugurali a Elena ed a Gaeta

Un nuovo acquedotto e un nuovo molo

Un patriottico discorso dell'on. Salandra

(Per telefono alla Stampa).

Gaeta, 7.

Alle 12 sono giunti in automobile, per inaugurare i lavori del nuovo Molo, il Presidente del Consiglio, on. Salandra, il ministro della Marina on. ammiraglio Viale, il sottosegretario di Stato per i Lavori Pubblici on. Visocchi, il sottosegretario di Stato per le Finanze on. Baslini, l'on. sen. Cattolica, gli onorevoli deputati Murialdi, Grassi, Frisoni, Fortunati, Valenzani, Guglielmi, Calisse, Ruspoli, Loclani, Simoncelli, Pudulli, Luciani, Artiola, Di Palma, Di Francia, Mirabelli, Miari, Mazzarella, Morisani. Si trovavano a ricevervi gli onorevoli Tosti di Valminuta, e Santamaria, il sindaco, il sotto-prefetto e tutte le autorità. La popolazione ha accolto gli ospiti con una vivissima dimostrazione di simpatia salutando il Presidente del Consiglio con applausi scrosciantі e con ripetute grida di: *Viva l'Italia! Viva Salandra!*

Elena e Gaeta sono festanti: i muri delle case sono ricoperti di manifesti e scritti inneggianti al Re, al Presidente del Consiglio, alla Marina, ed all'esercito. Il Presidente del Consiglio, il ministro Viale e i sottosegretari di Stato on. Visocchi e Basilni, i deputati e le autorità si recano sul piazzale di Montesecco, e cioè sull'istmo tra Gaeta ed Elena tra continue, vivissime acclamazioni.

A Montesecco ha luogo la posa della prima pietra dell'acquedotto consorzile che porta l'acqua a Gaeta e a Elena da Capodacqua (Spigno, Saturni). Il vescovo monsignor Niola pronuncia un discorso ringraziando quanti hanno partecipato alla felice soluzione del problema dell'acquedotto, ed esprimendo omaggio al Re, vivamente applaudito.

Ecco il sunto del discorso pronunciato dall'on. Visocchi, sottosegretario di Stato per i Lavori Pubblici.

L'on. Visocchi esordisce dicendosi lieto ed orgoglioso, come figlio della regione, di porgere ai cittadini di Elena, in nome del Presidente del Consiglio, il saluto del Governo del Re nel solenne inizio di un'opera che rimarrà invidiabile titolo di onore per le pubbliche amministrazioni che ne intesero la necessità e riuscirono a inalterla in mezzo ad infiniti ostacoli. Prosegue rilevando che la costruzione dell'acquedotto segnerà un memorabile fasto non solo civico, ma anche politico, perchè oltre a soddisfare imperiosi bisogni locali provvederà anche a tutelare gravi esigenze di alto interesse nazionale attinenti alla difesa militare, marittima e terrestre. E nel tributare all'iniziativa locale la meritata parola di elogio l'on. Visocchi si dice lieto di constatare che il Governo ed il Parlamento, con provvide leggi, abbiano felicemente secondato tale iniziativa, fornendo ai Comuni la possibilità di provvedere all'esecuzione di opere igieniche per il bene supremo della salute dei cittadini. Ricorda, a questo proposito, le benefiche disposizioni delle leggi 8 febbraio 1900, 15 luglio 1906 e 25 giugno 1911, ed illustra con eloquenti dati statistici i risultati veramente stupefacenti ottenuti specialmente nell'ultimo triennio, nel quale lo Stato autorizzò la concessione di circa 800 mutui per la ammontare complessivo di oltre 85 milioni.

L'on. Visocchi osserva poi che un altro importantissimo fattore dell'opera grandiosa che si inizia non va dimenticato in quest'ora solenne e cioè il popolo italiano tutto che con l'alacre quotidiano lavoro ha potentemente contribuito all'incremento dell'economia nazionale e del bilancio dello Stato, fornendo quindi i mezzi necessari per ogni opera di civile progresso. Rivolge poi un caldo ringraziamento agli illustri parlamentari i quali, con atto gentile, vollero intervenire a questa festa del lavoro, esprimendo i sentimenti di viva gratitudine della intera regione Campana al Presidente del Consiglio che con la sua presenza volle rendere più solenne la lieta cerimonia.

E nell'inviare un commosso augurio al Capo del Governo che, con sicura visione, regge i destini della Patria in questa difficile ora, l'on. Visocchi chiude il suo discorso, tra gli applausi calorosi dei presenti, al grido fatidico che alla gloria del passato congiunge la fede nell'avvenire, il grido di: *Evviva l'Italia!*

Parla inoltre, pure applaudito, il sindaco di Elena, esprimendo all'on. Salandra la gratitudine della popolazione per la sua presenza e manifestando i sensi di devozione della cittadinanza per il Sovrano.

Firmata la pergamena a ricordo della cerimonia, il primo tubo dell'acquedotto è collocato nel fosso predisposto, fra immense entusiastiche e prolungate acclamazioni.

Terminata la cerimonia della posa della prima pietra, il Presidente del Consiglio, onorevole Salandra, il ministro Viale e gli altri presenti, entrano a Gaeta sotto segno ad incessanti acclamazioni e saluti con continue grida di: *Viva Salandra!* e si recano nei locali del panificio della Marina, ove avviene la cerimonia della posa del primo blocco del molo militare. Quivi sono erette alcune tribune artisticamente addobbate con drappi tricolori; al centro è quella dei ministri. Di un blocco di calcestruzzo, del peso di circa 32 tonnellate, viene introdotta una pergamena contenente una patriottica epigrafe dettata dal comandante marittimo di Gaeta capitano di fregata Campanile.

Il ministro della Marina, on. Viale, ha pronunziato un applaudito discorso. Egli inizia il suo dire notando che è giusto che, celebrando il rito che rappresenta la realizzazione di uno dei più importanti problemi di Gaeta, altro se ne compia pel miglioramento della sua rada antichissima, che vide le stanche navi di Enea. E dal riflorire del mito della nutrice Cajeta, rappresentata dalla limpida linfa che scorre dal nuovo acquedotto, trae l'auspicio del risorgere di quel porto « plenissimus navium » che allietò lo sguardo di Cicerone negli ozi della sua villa. Osserva che dai lavori iniziati dell'oggi e da altri da farsi nell'interesse di scopi militari, sorgeranno nuovi traffici e nuove sorgenti col necessario provvedere, e constata così che la data odierna, oltre a sciogliere un voto lungamente accarezzato, rappresenta il principio di quella rinascita alla quale di cui Gaeta è degna. Termina il suo dire augurando che, come dalle mille antenne del passato, così dalle mille dell'avvenire i fuochi di S. Elmo salutino lo stendardo del Colonna che parti al vento nella battaglia di Lepanto e che ora Gaeta gelosamente conserva.

Segue la benedizione di rito e poi, ad un segnale dato dall'on. Salandra, il blocco viene calato in mare, alla radice del futuro molo. Dopo la posa del primo blocco del molo, l'onorevole Salandra e l'ammiraglio Viale, accompagnati dal comandante Campanile, si recano a bordo del sommergibile *Giacinto Pullino*; quindi rientrano al panificio e ne visitano i forni.

Alle 16,15 ha principio il banchetto d'onore offerto dai cittadini di Gaeta ed Elena nell'ampia sala del Consiglio comunale, riccamente addobbata. Al banchetto d'onore partecipano 140 invitati. Al levar delle mense hanno parlato, vivamente applauditi, il sindaco di Gaeta cav. Magdarra, il deputato del collegio, on. Tosti di Valminuta.

Ha preso poi la parola a nome del presidio e degli ufficiali dell'Esercito e della Marina il generale Morra, le cui parole sono state salutate alla fine da calorose acclamazioni e dal grido di: *Viva l'esercito, viva l'Italia!* Il Presidente del Consiglio, fra indescrivibile entusiasmo, ha abbracciato il generale Morra.

Si è quindi levato, accolto da un'immensa ovazione e da prolungate grida di: *Viva Salandra! Viva l'Italia!*, il Presidente del Consiglio, il quale ha detto:

« Veramente io non mi attendevo, per quanto nota mi fosse la gentilezza di questa città, una sì calda, nobile dimostrazione di affetto. L'on. Tosti di Valminuta lo sa, io mi sono invitato da me (*benissimo*) perchè mi pareva avere una lacuna nella mia coltura, non conoscendo Gaeta, questa città ricca di glorie celebrate nei due poemi sacri alla gente italica; spero però ritornarvi (*applausi fragorosi*) in un momento più calmo, e senza che l'animo sia turbato da cure nè gravi, nè lievi, perchè solo allora si potrà godere l'incanto di questo cielo e di questo mare.

Oggi, pur troppo, il discorso deve volgere al serio, e al sindaco di Gaeta e al mio amico on. Tosti, che promuovono il benessere di queste contrade, io posso, non senza impegno, promettere di fare tutto quello che si potrà, mentre mi è caro e gradito di farlo per simpatia verso questa città. Quando tornerò semplice deputato (*tutti esclamano: no, no, prolungatamente*), il collega Tosti mi avrà compagno nel patrocinare gli interessi di Gaeta.

« Tutti gli oratori, oltre alle questioni locali, hanno accennato a più alte cose; poco dirò, non perchè tema compromettermi, avendo in 30 anni di vita parlamentare imparato a non dire quello che non voglio e a dire quello che voglio, ma perchè, profondamente commosso delle parole del generale Morra, sento che non saprei esprimere con altrettanta efficacia l'animo mio. Rileverò queste sue parole; egli ha detto: « Come la brigata « Savona » sarà fidente, calma, disciplinata e pronta, così deve essere il Paese, cosi tutta l'Italia deve essere come la brigata « Savona », e cioè: calma, disciplinata, fidente e pronta ». (*Vivissimi applausi prolungati*). Essere pronti senza calma, senza disciplina, non è preparare la grandezza del Paese. (*Applausi fragorosissimi ripetuti*). Io mi trovai al mio posto in condizioni impreviste superiori alle mie forze (*tutti esclamano: No, no!*); vi resto e farò con profonda fede e coscienza tutto quello si dovrà fare affinchè il Paese esca dalle presenti contingenze più grande e più forte. Tutti faremo il nostro dovere, come ha concluso il generale Morra, con l'aiuto di Dio, agli ordini del Re e per la gloria della patria. (*Applausi fragorosi; grida di: Viva il Re! viva l'Italia! viva Salandra!*).

Alle 16,15 il Presidente del Consiglio, il ministro della Marina, i sottosegretari di Stato, i deputati e le autorità si sono recati a vedere lo stendardo della battaglia di Lepanto, custodito nella cattedrale, indi, alle 16,30, sono partiti in automobile per Formia, salutati dalle acclamazioni della folla fin fuori della città.

Le operazioni contro i Dardanelli

Artiglieria turca da campagna sulla costa europea dello Stretto

La guerra nella caricatura

I Samaritani d'Africa

« I soldati coloniali hanno molte virtù e sono pietosi. Al privano dell'acqua per rinfrescare i feriti e i moribondi... ».

(Dal *Die Telegraaf* di Amsterdam)

L'"apache„ parigino, la sua amica e il richiamato provinciale

— *Che cosa hai, Giacomo?*

— *Mal di denti!*

— *Pare che sia mal di paese... La guerra è disastrosa e in Provenza si sta bene!..*

— *In Provenza c'è una madre che piange!...*

(Dal *Meggendorfer Blätter*, dis. di E. Nunes)

Neutralità spagnuola

— *Il maggior problema della Spagna, caro Gedeone, è quello di mantenere la neutralità...*

— *Perdonatemi, signor presidente Dato; il maggior problema è quello di mantenere.... gli spagnuoli!*

(Dal *Gedeon*, dis. di Sileno).

Le nuove reclute in Francia

— *Il cappotto? Dici che è vecchio e troppo grande per la tua corporatura?.... Ma se ti va come un guanto!*

— *Non dico di no, signor Capitano. Ma i guanti sono come il cappotto.*

(Dal *Mondo Umoristico*, dis. di Alex)

Arriveranno anche i portoghesi!

Ieri sotto il titolo « *Arriveranno anche i portoghesi!* » e con relativo commento, venne pubblicato un *cliché* pure del *Meggendorfer Blätter*, nel quale il disegnatore tedesco commentava ironicamente le operazioni francesi, mettendo cioè un gruppo di ingegneri, di matematici, di scienziati e di generali alle trincee, intenti a misurare i centimetri di avanzata giornaliera. Quel disegno non aveva nulla da vedere con il motto che si leggeva sotto e che deve essere applicato a quello che pubblichiamo oggi.

Giornali e Riviste

Fra le varie questioni che si impongono all'attenzione dei capi del nuovo esercito inglese, quella della sobrietà e della moralità del soldato non è di secondaria importanza. L'Inghilterra — scrive il corrispondente londinese del *Congregationalist* di Boston — non ha avuto il coraggio di proibir completamente la vendita delle bevande alcooliche, come ha fatto la Russia. Lord Kitchener ha bensì rivolto alle reclute un appello affinchè si astengano dal bere, e ha raccomandato alla popolazione di non offrir liquori ai soldati; tuttavia si sono avuti esempi non troppo edificanti d'intemperanza, nei centri militari. L'intemperanza è anche enormemente cresciuta, in questi ultimi mesi, fra le donne, e in ispecie fra le mogli dei soldati, le quali, trovandosi in possesso di maggior denaro di quel che mai avessero avuto quando il marito era a casa, s'affollano nelle taverne. Per ovviare a questo pericoloso fatto, il Governo ha proibito la vendita dei liquori alle donne nelle ore antimeridiane, e la vendita totale dei liquori dopo le 10 di sera. Il divieto ha portato così buoni risultati, che probabilmente non sarà tolto nemmeno dopo la guerra. Notizie più consolanti danno alcuni altri giornali che parlano diffusamente dell'opera compiuta fra i soldati inglesi da C. M. Alexander, il ben noto propagandista evangelico. Egli ha organizzato, in uno dei campi d'istruzione, a Salisbury Plain, delle riunioni di soldati per invitarli a entrare a far parte della « Lega del Testamento Tascabile ». Tutti i componenti di questa associazione debbono portare una copia del Vangelo sempre con loro e leggerne almeno un capitolo ogni giorno; è un edizione speciale, leggerissima, del Vangelo di S. Giovanni, protetta da copertina impermeabile, è stata preparata per i soldati che accettano l'impegno. Le richieste sono state straordinariamente numerose: in un accampamento trecento soldati si iscrissero in pochi minuti; in un'altro, se ne presentarono tanti, che fu impossibile procedere subito alla distribuzione dei libri. E gli effetti salutari della propaganda non han tardato a mostrarsi. « I miei uomini erano i peggiori del battaglione — ha dichiarato un sergente — venivan via dalle cantine ubriachi da non reggersi in piedi. Ora son diventati dei modelli d'ordine e di sobrietà ». « Dove prima si udivano grida e bestemmie, ora si odono inni e preghiere — ha detto un ufficiale che, pur ricusando di entrare a far parte dell'Associazione, perchè le sue opinioni personali non glielo permettono, ha dovuto riconoscere che l'opera dell'Alexander è molto utile nel momento attuale ».

***

Per chi crede alle profezie sarà interessante sapere che, fin da dieci anni fa, gran parte delle vicende di questi ultimi tempi del suo regno vennero vaticinate al Re dei Bulgari da un giovane diplomatico francese, Giulio Mancini, cultore di scienze occulte. Una sera, trovandosi egli a un ricevimento di Corte a Sofia, lo Czar Ferdinando — allora ancora principe — lo chiamò in disparte e, fra lo scherzo e il serio, gli chiese di divinargli il futuro. E il Mancini obbedì. « Vedo — egli disse — la vostra potenza ingrandire continuamente. Altri sovrani ascoltano la vostra voce... il vostro esercito diviene più poderoso... E l'anno 1912 è per voi il più brillante fra tutti... ha lo splendore di una meteora... ». Il Principe, con sorriso ironico, osservò che il 1912 era ancora lontano, e chiese, poi, che cosa sarebbe accaduto nell'anno successivo. Il Mancini rispose che non poteva leggere più nulla, ma agli amici, che nel tornare alla Legazione lo tempestavano di domande, egli soggiunse: « Non potevo dire al Principe che nel 1913 leggevo i segni di una disfatta ». Il Mancini non è l'unica persona che abbia preconizzato l'avvenire al Sovrano bulgaro. Nel 1880 egli assisteva ad una festa all'aperto, a Carlsbad, quando un'indovina gli si avvicinò e con insistenza volle esaminargli la mano. In quel tempo Ferdinando non era ancora salito agli onori della corona. La donna esclamò, dunque, stupita: « Ma non sapete che fra venti anni voi avrete la fortuna di poter cingere una corona reale? ». — « Venti anni — rispose il principe scherzando — non passano tanto presto, e chi sa se allora io sarò ancora vivo ». — Ma l'indovina, non curandosi di rispondere, soggiunse: « Come re, avrete da condurre una grande guerra e quindi potrete portare la porpora per altri sette anni ancora ». Ora resta a vedere, se anche la terza parte della profezia dovrà avverarsi. Così il *Corriere d'Italia*.

***

Il « Secolo XX » ricorda due epigrammi curiosi. Uno è del poeta estemporaneo Baratta, assai noto a Torino ed altrove, verso la metà del secolo scorso, per le sue finissime arguzie, il quale ebbe la sventura di chiudere i suoi giorni in modo tragico. Mentre passava un giorno in corso Vittorio Emanuele a Torino incontrò un gruppo di operai che stavano abbattendo una vecchia quercia. Il poeta si fermò a contemplare. La quercia, dopo molti sforzi cedette, e cadendo investì il povero Baratta. Raccolto in gravissimo stato fu portato all'ospedale, e dopo poche ore esalava l'estremo respiro. Ma prima di morire ebbe ancora lo spirito di dettare il seguente epigramma:

Ad umil premio di mio lungo canto
di quercia un ramo desiai soltanto,
ma la città del Toro, lusinghiera,
m'incoronò con una quercia intiera.

L'altro riguarda don Ferdinando Troja — fratello di Carlo, il celebre storico dei Longobardi — che fu nel 1852 Presidente del Consiglio dei Ministri del Regno delle Due Sicilie, sotto il Re Bomba (Ferdinando II). Individuo assai furbo, era ritenuto uomo senza cuore; per cui fu assai malviso. Ammalatosi il Troja di mal di pietra, fu curato dal chirurgo Leopoldo Chiari; ma il marchese di Caccavone, celebre epigrammista dell'epoca, dettò questo feroce epigramma:

Soffre di pietra, spadoni
E c'è a sperar che muoja
Don Ferdinando Troja...
Nè per scoprir l'origine
Del male il buon dottore
Chiari granchi fatica;
La cosa è chiara; il core
Gli è sceso alla vescica.

***

Se dopo questa guerra mostruosa la Polonia risorgerà a Stato unito e indipendente, vuol dire che la profezia fatta dal beato Antonio Bobola al domenicano Korzeniecki nell'anno 1819 si sarà avverata. Quel domenicano, obbligato dal Governo russo, pena l'esportazione in Siberia, ad abbandonare il pulpito per la sua instancabile fermezza nel combattere lo scisma, viveva afflitto e desolato per la forzata inazione, nel fondo della sua cella. Una sera, prima di coricarsi, aperta la finestra, stava cogli occhi al cielo, pregando il beato Antonio Bobola, pel quale fin dai più teneri anni aveva avuto speciale devozione, e gli chiedeva, con ansia e con fervore: « O glorioso martire, voi che già da tanti anni predicaste il risorgimento della nostra Polonia infelice, quando si avvererà la vostra profezia? ». Il beato comparve ed all'attonito frate mostrò fuor della finestra, nella campagna, una visione grandiosa e terribile: negli immensi piani di Pinks innumerevoli eserciti russi, turchi, francesi, inglesi, austriaci, prussiani ed altri che male si discernevano, stavano combattendo accanitamente gli uni contro gli altri in un'apparente grande confusione. E poichè il frate trasecolato non comprendeva il significato della visione, glielo spiegò il Bobola stesso: « Quando finirà la guerra che vedi, allora il regno di Polonia, per la misericordia di Dio, sarà ristabilito ed io ne sarò riconosciuto principale patrono... ». E disparve dopo aver lasciato, quasi come segno della verità di questa visione e dell'adempimento della profezia, l'impronta della sua mano sul tavolino. Così la *Sera*.

Cronaca dello Sport

Il Torino F. C. con 1 a 0
afferma la sua superiorità sulla Pro Vercelli

Vercelli, 7, notte.

Vercelli attende dall'odierno incontro tra la sua squadra e quella del Torino F. C. di sapere se il suo forte complesso di giuocatori, leggermente colpito quest'anno da debolezza, può ancora concepire qualche illusione di entrare nel girone finale del Campionato. Torino attende dalla giornata odierna, la controprova che la sua forte squadra può affrontare con qualche speranza di vittoria gli ultimi incontri dell'annata, e pensare alla vittoria del Campionato.

Da questa duplice considerazione l'interesse grande per la lotta d'oggi, lotta che appassiona non solo il mondo foot-ballistico delle due città in gara, ma tutto il mondo che si diletta di questo sport. Lo prova il fatto che se i torinesi hanno sentito il bisogno di portarsi qui in treno speciale, coi treni ordinari è giunta stamane a Vercelli gente da tutti i paesi: da Milano, da Genova, da Casale, da Alessandria, da Biella. Anche la lontana Udine ha voluto essere rappresentata.

Vercelli è oggi animata come nelle solennità, nelle giornate delle grandi manifestazioni. La piazza centrale e alcune vie sono ornate di drappi colorati. Il foot-ball, in questo ultimo particolare veramente non c'entra: i drappi alle finestre, sono stati tesi per un altro motivo, per una manifestazione religiosa, ma ci sono e aggiungono vivacità al simpatico, caratteristico movimento nazionale.

Irrequietezza velata

Annunziata per le 14.30, è solo verso le 15 che la partita accenna ad iniziarsi, ma il pubblico non si impazienta: il campo è affollato. Tribune, *parterre*, sono in modo bellissimo occupati, ma non c'è ressa. Ci si può muovere con facilità, si può osservare tutto il campo senza fatica.

I torinesi, giunti col treno speciale delle ore 14.40 — sono circa quattrocento — verso le 15 entrano nel campo. Vi sono tra essi numerosi soci del Torino F. C.; parecchie signore, un forte gruppo di ammiratori.

Il pubblico vercellese, che già gremisce ogni ordine di posti, accoglie i forestieri con un applauso, un applauso che va alla città lontana e che, se spontaneo all'arrivo, non lo potrebbe più essere alla partenza, qualunque sia l'esito della gara.

Maglie granata e maglie bianche si presentano presto nel campo. Torinesi e vercellesi sentono il bisogno di sgranchirsi le gambe, di provare la resistenza del terreno. Umidiccio è il campo e per rimediare all'inconveniente si è pensato bene di gettare sul fango della rena. Meno facile riesce, di conseguenza, lo sdrucciolare, ma difficile muovere lesto il piede. Il sole batte quasi in pieno sul campo. Il pubblico, mentre continua l'attesa, si diverte a far pronostici, ed a seguire le prime mosse dei favoriti. Quello che ci sta di fronte non è un pubblico nervoso: degli appassionatissimi, pronti a scattare ad ogni minima mossa della squadra preferita, se ne vedono in tutti i posti, ma non si sente quel calore di discussione che preannunzia di consueto la lotta tra il pubblico e l'arbitro nei match che hanno valore decisivo nei Campionati. Qualcuno, anzi, osserva:

— Il pubblico di Vercelli non si è mai mostrato così calmo!

La superiorità del Torino F. C. sulla Pro Vercelli, non è, si capisce, ammessa dai vercellesi, ma anche i più tenaci sostenitori della valorosa squadra, che riuscì in passato a tenere il primato, non osano affermare che quest'anno essa sia superiore a quella del Torino. La sicurezza antica è ridotta ad una speranza, la speranza cioè che essa ritrovi le passate energie e affermi la sua superiorità.

Il primo tempo

Le due squadre entrano in campo pochi minuti prima delle ore 15 ed il pubblico non lesina loro acclamazioni. La scelta del posto è fatta rapidamente. L'arbitro Pasteur segna l'inizio del giuoco alle ore 15 precise. Sono i torinesi che hanno per primi la palla e giocano contro il sole. Un'azione rapida fra Mosso I e Bachmann è fermata dal pronto intervento di Milano ed un movimento minaccioso è portato sotto la rete torinese con una perfetta intesa fra Corna, [illegible] e Rampini. La palla si ferma poi nell'area di rigore torinese e Capra e Morando II durano fatica ad allontanare questa prima minaccia. Nei primi 20 minuti appare evidente la superiorità di giuoco dei vercellesi, ma ogni sforzo loro è vano perchè ad intercettare ogni più insidioso passaggio e ad allontanare ogni pericolosa situazione, si muovono costantemente ed alacremente Valobra, Bachmann e Peruzzi. Morando II frena di giustezza una veloce discesa del duo Rampini-Ferraro. La palla corre poi nel campo vercellese dove Valle si salva da una pericolosa avanzata della prima linea dei granata.

Gli attaccanti della squadra torinese, benchè siano bene appoggiati dal trio di sostegno, non riescono a ritrovarsi e le loro azioni, pur riuscendo alle volte minacciose in questo primo tempo, non soddisfano. Appare evidente l'intenzione dei vercellesi di compiere il massimo sforzo subito per ottenere un vantaggio; le loro azioni fulminee e decise sorprendono il pubblico e gli stessi avversari.

Il F. C. Torino, che ha contenuto l'urto vercellese sull'inizio con una prudente difesa verso l'ultima parte del primo tempo, si mette seriamente all'opera, ed obbliga i bianchi ad una virtuosa difesa. Binaschi e Valle, nonchè il trio mediano della Pro Vercelli, compiono dei veri prodigi per sostenere la foga avversaria, ed il primo tempo finisce senza che nessuna delle due squadre segni alcun punto.

Il secondo tempo

Il secondo tempo è appena iniziato che già vediamo seriamente all'opera tutta l'estrema difesa torinese. Peruzzi sopravviene fulmineo ad arrestare e rimandare lontano un perfetto tiro di Rampini: le azioni delle due squadre si svolgono fra un continuo e crescente interesse degli spettatori. Ogni bella azione è sottolineata a viva voce dal pubblico che incita i propri beniamini. Morando II, per circa dieci minuti, deve uscire dal campo per una contusione, ma malgrado la sua assenza la squadra di Bachmann riesce a divenire minacciosa, impegnando tutta la difesa dei bianchi. Vediamo Valle lavorare di forza e Milano tutto intento a resistere alle veloci mosse dei [illegible] Mosso. Ogni azione dei vercellesi è vana contro l'incessante vivacità delle maglie granata. Un contrattacco avvolgente è portato da tutta la prima linea vercellese verso la rete di Morando I, e Valobra prontamente arresta questa situazione pericolosa rimandando lontano la palla.

I giuocatori torinesi hanno ora il sopravvento; minacciose si fanno sempre più le azioni dei singoli giuocatori. Innocenti è messo alla prova da alcuni tiri degli avversari. Un tiro violento di Mosso I è reso vano dal palo! Un insistente minaccia dei torinesi, obbliga i vercellesi a stringersi attorno al loro goal, poichè insidiosa e pericolosa diventa la loro posizione. Occorre l'abilità di Valle a respingere lontano la palla; Corna ne approfitta allora per correre velocemente verso la rete avversaria, ma una sua incertezza nell'area di rigore torinese, permette a Peruzzi di avanzarsi, arrestare il pallone ed a rimandarlo lontano.

Le azioni continuano ad essere un po' caotiche, le maglie granata non trovano la via del *goal*, benchè il trio Peruzzi-Bachmann e Valobra si sforzi di portare il giuoco sotto la rete di Innocenti; troppo lente sono le azioni della prima linea del Torino. Mosso I riesce a sfuggire ai terzini avversari, ma si attarda troppo nel tiro, cosicchè Binaschi riesce a frenare la sua incursione. Parecchi *corner* sono tirati da ambo le parti, ma non approdano a nulla per la vigilanza continua che ognuno pone alla salvezza della propria rete.

Si avvicina ormai la fine. In questo secondo tempo per quanto appaia manifesta una lieve superiorità dei granata del Torino, si pensa ad un *match* nullo. Il 43.o minuto sta per scoccare quando invece D'Auria, con una rovesciata magnifica, manda la palla nel centro dell'area di rigore vercellese: Mosso I, con una decisione rapida la manda nella rete di Innocenti, senza che questi possa tentare la parata.

Dimostrazioni contrastanti

La vittoria delle maglie granata viene dopo una così lunga serie di attacchi felicissimi — in un momento è parso, contrariamente al parere dell'arbitro, anzi già conquistata — che i torinesi convenuti a Vercelli scattano in una dimostrazione calorosa di gioia. La dimostrazione è, fors'anco, un po' troppo vivace, data la condizione di ospiti, ma è così spontanea, così fresca, così giovanile, che non offende nessuno: gli stessi vercellesi che si trovano nelle tribune si [illegible] e la fanno durare sino a che l'arbitro precisa che la partita è finita.

Così però non la pensa il pubblico che affolla i posti popolari, irrequieto sul principio, nervoso di continuo durante tutta la partita, nonostante l'arbitro Pasteur abbia cercato di dimostrarsi rigido tutore dell'imparzialità, pronto ad urlare e ad inveire al minimo fallo dei torinesi, quando vede la partita perduta per i suoi compaesani si abbandona a dimostrazioni ostili contro l'arbitro. Più violento si dimostra un gruppetto che sta di fianco alla rete di destra e devono intervenire i carabinieri perchè non succedano incidenti spiacevoli.

A partita finita il pubblico dei posti popolari si riversa nel campo e le grida contro l'arbitro si fanno minacciose. I carabinieri accorrono e nulla succede di grave. Mani tese in alto accertano però che qualche pugno deve volare, ma noi non indoviniamo dove cadono. Parapiglia! Confusione! Sul vocio finiscono di trionfare, però, gli *urrah!* dei soci del Torino F. C. che festeggiano la loro squadra vincitrice.

Brevi dimostrazioni ostili si hanno più tardi lungo il viale d'ingresso al campo e sul piazzale della stazione, ma sono cose senza rilievo. Il treno speciale, che ha portato a Vercelli i torinesi, riparte per Torino tra grandi acclamazioni. Non occorre dire che chi applaude non è chi resta a Vercelli, ma chi parte per Torino.

g. vbr.

Vigor batte Milan (3-1)

Un pubblico discretamente numeroso accorse ieri allo Stadium per assistere a questo importante match.

I commenti precedenti alla partita erano tutti favorevoli al Milan ed i componenti la squadra milanese non celavano la loro certezza di vincere. Viceversa, malgrado che il Milan abbia nettamente dominato nel primo tempo ed abbia più spesso attaccato nella ripresa, la partita si svolse favorevole alla squadra Torinese. Malgrado però la vittoria del Vigor, non si può affermare che essa sia stata la miglior squadra in campo, considerato anche che due goals furono da essa segnati per due incomprensibili errori della difesa milanese.

La partita, sotto l'arbitraggio di Terzuolo, si inizia alle ore 15.30. Le squadre scendono in campo in questa formazione:

Milan: Barbieri, Pizzi, Sala, Scarioni, Soldera, Lovati, Morandi, Ferrario, Trerè, Van Hegen e Bozzi.

Vigor: Grassi, Sesse, Fossati, Gimmonico, Monti, Varalia, Signorini, Eula, Bamboneti, Serasso, De Ambrosis.

Ha la palla il Milan, che gioca contro il sole.

Per mezzo di Trerè porta subito un rapido attacco, fermato da un fallo di Monti, che arresta bruscamente, senza però che la punizione giovi al Milan.

Il Milan attacca con persistenza ed in breve ottiene tre corner, senza però poter segnare.

Alle 15,30, su una scappata di De Ambrosis, Pizzi, per liberare, non trova di meglio che tirare su Barbieri, ma il tiro non ha effetto.

La minaccia scompare presto e il Vigor è stretto attorno al suo goal, [illegible]. Il portiere Grassi è [illegible] all'opera: si direbbe che il Milan debba segnare da un momento all'altro ma, per uno di quei casi strani che si verificano nel football, malgrado mantenga costante il suo attacco, malgrado i numerosi tiri degli avanti, ed anche degli uomini di seconda linea, non riesce a trovare la via del goal. Anzi, al fine del primo tempo, e cioè alle 16,10, De Ambrosis riesce a sfuggire a Lovati e mentre Pizzi si attarda in una inesplicabile incertezza, con un fortissimo traversone segna il primo punto per la sua squadra. Il Milan in un rapido attacco a mezzo di Van Hegen, porta un pericolosissimo tiro alla rete di Grassi, ma il palo salva miracolosamente..., il termine del primo tempo trova i nero-rossi all'attacco.

La ripresa si svolge quasi esattamente come il primo tempo, cioè con predominanza di attacchi per parte del Milan.

Al secondo minuto, in una scappata di Sambenet, mentre Barbieri è pronto per la parata, interviene Pizzi, che, senza avvedersene, nella foga della difesa, impedisce al portiere milanese di parare e facilita il tiro a De Ambrosis il quale segna il secondo punto per la sua squadra.

Il Milan ritorna con foga all'attacco e stringe nuovamente i bianco-celesti al loro goal; ma la difesa sa parare e rinfrancata dal successo, spinge i suoi uomini all'attacco ed è ancora De Ambrosis che alle 16,40 segna il terzo ed ultimo punto per la sua squadra.

Il Milan gioca il tutto per il tutto, retrocede Trerè e porta in prima linea Pizzi, e finalmente alle 17,10 Ferrari riesce a segnare per la sua squadra e salvare l'onore della partita. Da questo momento essa si svolge molto dura e numerose sono le cariche violente che Terzuolo deve punire. Pochi minuti prima della fine, Soldera, del Milan, è costretto ad abbandonare il campo per un violento urto.

La fine trova il Milan ancora all'attacco.

Del Milan buona la prima linea, specie Morandi e Van Heghe, ottima la seconda; del Vigor si distinsero tutti i giocatori della difesa e si rilevò ottimo il De Ambrosis.

Precedette questo *match* un incontro per il Campionato di promozione fra le due giovani squadre dell'Unione Sportiva di Cuneo e quella della Società Calciatori Piemontesi. La partita si svolse completamente a favore di questa ultima che, salvo rare scappate degli avversari, domina completamente. Il primo tempo si chiuse con due goals per i Calciatori e zero per Cuneo; alla ripresa Cuneo segnò un *goal* contro altri due; quindi i Calciatori 4, Cuneo 1. Arbitrava il signor Allora.

Il "match" Alessandria-Novara rimandato

Alessandria, 7, notte.

Il match di foot-ball che avrebbe dovuto aver luogo oggi tra l'Alessandria F. B. C. e il Novara F. B. C., è stato rinviato per le condizioni del campo.

Internazionale batte Juventus-Italia (4-0)

Milano, 7, notte.

Le due squadre milanesi si sono incontrate oggi sul terreno dell'Internazionale alla presenza di discreto pubblico.

Fin dall'inizio della partita, la Juventus Italia è costretta a giuocare con dieci uomini, causa uno spiacevole incidente di giuoco. Favorita dal tempo, può mantenere egualmente l'attacco costringendo alla difesa l'Internazionale oggi rafforzata dal giuocatore Pelarly. Il primo tempo termina senza che nessuna delle squadre abbia segnato alcun punto.

Alla ripresa, la sorte della partita cambia a favore dei nero-azzurri, che si trovano col vento in favore. L'Internazionale riesce difatti nell'ultimo quarto d'ora di giuoco a penetrare la linea avversaria e all'intervallo di pochi minuti segna ben quattro *goals* per merito di Agradi, Cevenini I e Aebi.

Andrea Doria vince Vicenza (2-0)

Genova, 7, notte.

L'incontro della semi-finale del Campionato fra l'Andrea Doria e il Vicenza F. B. C. si è svolto quest'oggi sul campo di via Clavarezza. La gara è stata poco movimentata e quindi di scarso interesse per il nostro pubblico. Il primo tempo è finito pari: zero a zero. Alla ripresa l'Andrea Doria segna due volte con Passano e Bagnasco, contro zero del Vicenza. Arbitro Torazzi.

Casale batte Genoa (2-1)

Casale, 7, notte.

Il Casale ha oggi ospitato sul suo terreno di viale Priocco il Genoa F. B. C. La partita ha avuto il favore di una giornata magnifica. Arbitro oculato ed attento l'avv. Predoni, di Milano. Il match s'iniziò alle 15 e fu assai movimentato. La vittoria arrise al più forte e al più audace. La partita fu strenuamente combattuta da entrambi le parti con molta violenza e rudezza. Il primo tempo vide una netta prevalenza del Casale, nonostante che giuocasse col sole in faccia, e si chiuse con un goal a suo vantaggio, magistralmente tirato da Mattea. Alla ripresa i genovesi tentano di pareggiare, ma invece è ancora il Casale che aggiunge un secondo goal per merito di Varese. Da questo punto la partita perde della sua regolarità perchè il giuoco si fa eccessivamente violento. Genoa attacca con vivacità e riesce ad imporsi al Casale. Walshingam, dopo un lungo attacco alla rete di De Giovanni, riesce a segnare con un tiro splendido. Verso il 35.o minuto De Giovanni, del Casale, para magistralmente il penalty che il referee concede a favore dei genovesi. Il giuoco si fa ancora più rude finchè avvengono incidenti fra giuocatori, ed il referee ne espelle dal campo uno per parte. Il fischio dell'arbitro trova il Casale che si difende da un corner tirato dal Genoa.

Moltissimo pubblico ha assistito all'importante *match*. Con questa vittoria il Casale vede ancora uno spiraglio di campionato ed afferma ancora una volta la sua imbattività sul proprio terreno.

Juventus batte Venezia (5-2)

Venezia, 7, notte.

Oggi, alle ore 14.30, sul campo sportivo di Sant'Elena, si sono incontrate per il match di campionato le due squadre della Juventus di Torino e del Venezia F. B. C. La partita si è svolta col trionfo della Juventus che ha vinto il Venezia con 5 goals a 2. Il Venezia ha giocato meglio che nelle scorse partite, ma ha perduto per la cattiva giornata del suo portiere. Il Venezia ha segnato il primo punto al 10.o minuto dall'inizio, l'altro al 2.o minuto dalla fine.

I torinesi hanno ottenuto tre punti nel primo tempo e due nella ripresa. La gara è stata molto movimentata. Fra i torinesi è stato notato per la sua velocità Bona. Accorse all'interessante match un pubblico numeroso, attratto a Sant'Elena anche dalla bella giornata.

Firenze batte Lucca (2-0)

Firenze, 7, notte.

Oggi nel campo di Firenze, a Rifredi, ha avuto luogo il match di campionato fra la prima squadra del Firenze e quella del Lucca.

Il Firenze, nonostante giuocasse privo dei migliori elementi, quali Nufer e Brioschi, ha vinto con due goals a zero. Cinque minuti avanti la fine del match Nistri, del Firenze, urtandosi con Saulini del Lucca, si fratturava la gamba destra e venne trasportato all'Ospedale di Firenze.

Hellas vince Como (6-0)

Verona, 7, notte.

L'Hellas ha battuto oggi il Como con 6 goals a zero, dei quali 4 nel primo tempo. Entrambe le squadre erano incomplete. Arbitro Bartoletti. Il comasco Luzzani fin dal primo tempo, per lussazione al braccio sinistro, dovette ritirarsi.

IPPICA

Le corse al trotto a Turro

Milano, 7, notte.

Tempo bellissimo; pubblico numeroso; corse discretamente interessanti.

Premio Sirmi — L. 1500; vince le due prove; metri 1600 — 1.o Lauro, di Vaccari; 2.o Aspromonte, di Gonzaga; 3.o Sole Medium, di A. Butti.

Prima prova: 2' 25''; 2.a prova: 2' 25''.

Premio Abbei — L. 2000; vince le due prove; metri 1600 — 1.o Sir Todd, di Cristiano; 2.o Branol Luise, di A. Gilardi; 3.o Lyan Medium, di Butti.

Primo tempo: 2' 23''; 2.o tempo: 2' 26'' 3/5.

Premio Oderzo — L. 2000; prova unica; metri 2000 — 1.o Bellis Buer, di Facchinelli; 2.o Uri, di Vaccari; 3.o Bizzocchino, di F. Dolce; 4.o Tempesta, di A. Corbone.

Premio Gallia — L. 1000; prova unica; metri 2000 — 1.o Mazzolello, di Cerbone; 2.o Virgilio, di Costanzo; 3.o Veronetta, di Butti.

Tempo: 3' 14''.

Premio Bari — L. 1000; prova unica; metri 2000 — 1.o Bob Buer, di Bianchi; 2.o Tao, di F. Canna; 3.o Caporal.

TIRO A VOLO

Le gare di ieri al Martinetto

Risultato dei tiri del giorno 7 marzo 1915:

Tiro N. 22 — Diviso tra i signori geom. Chiantore, Bellone, Vercellone, Grasso, Quirolo senior, marchese Di Gresy, con piccioni 7 su 7.

Tiro N. 23 — 1.o, 2.o e 3.o premio divisi tra i signori Tappa, avv. Allomello e marchese Di Gresy, con piccioni 9 su 9; 4.o e 5.o premio divisi tra i signori geom. Chiantore e Grasso, con piccioni 8 su 9; 6.o premio signor Gberal, con piccioni 7 su 8; 7.o premio signor Vercellone, con piccioni 6 su 7.

Poule — Divisa tra i signori dottor Vaudotti, Manissero e Monaco, con piccioni 8 su 8.

Doppietto di chiusura — Vinto dal signor avv. Manelli.

I precedenti ed i particolari della tragedia della "Pension Mesen" a Roma

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 7 mattino.

Eccovi altri particolari della tragedia avvenuta alla *Pensione Mesen*, in via delle Fiamme, dove la contessa Bianca Hamilton, di 24 anni, suddita svedese, venne uccisa dall'amante, il quale ha tentato poscia di suicidarsi. La contessa Hamilton si era presentata alla pensione il 20 febbraio. Era una deliziosa figura bionda, dai lineamenti aristocratici e dalle forme squisitamente modellate. Ella aveva preso subito possesso della camera assegnatale e vi aveva fatto trasportare le sue valigie. La giovane signora non parlava che il francese ed anche non troppo correttamente; qualche volta anzi stentava a farsi capire. Chi fosse la contessa Bianca Hamilton nessuno sapeva bene alla *Pensione Mesen*. Era di modi distinti, di una correttezza ammirevole; non riceveva nessuno, e con gli stessi [illegible] dello stabilimento, pure osservando le regole della più grande gentilezza, si manteneva riservata e parlava raramente.

La bella contessa svedese

Usciva sempre verso le 10 del mattino e ritornava alle 13 per il pranzo, dopo aver visitato gallerie, musei od aver fatto una passeggiata al Pincio od a Villa Borghese. Frequentava l'*Hotel Excelsior* all'ora del thè ed aveva fatto qualche conoscenza. Alle signore, quasi tutte straniere, aveva narrato di essere vedova e figlia unica del conte Hamilton, ricchissimo, domiciliato a Parigi.

La contessa aveva accennato una volta ad una strana storia. Si trattava di un giovane follemente innamorato di lei; uno studente cileno, che la perseguitava in tutti i modi per costringerla a diventare sua moglie. Lo straniero l'aveva seguita dappertutto, e le sue insistenze erano state tali e tante da indurla a cedere. Così era divenuta la fidanzata di un uomo il quale non soltanto non le ispirava alcuna simpatia, ma le era grandemente antipatico. Il cileno l'aveva seguita a Roma ed era gelosissimo, così geloso da minacciare di commettere una pazzia se l'avesse veduta insieme ad un altro uomo.

La contessa disse inoltre di essere venuta a Roma colla madre: la quale era tornata poi a Parigi dopo il fidanzamento della figlia col giovane cileno. La contessa si stabilì quindi da sola alla pensione, ove nessuno mai si recava a visitarla, all'infuori di un ufficiale di cavalleria, rimasto l'altro giorno con lei pochi minuti in sala di conversazione.

Era realmente un'ereditiera la contessa? Nulla è stato ancora accertato, e per il momento non arrischiamo alcuna ipotesi. La cosa certa è che il cileno non era un parto della fantasia: si trattava non di un fidanzato, ma di un amante, uno di quegli uomini che la passione spinge alla follia ed al delitto.

"Ci avrebbe uccisi!"

La contessa aveva conosciuto, giorni or sono, uno studente in leggi, un giovane di 20 anni, di distinta famiglia. Avevano parlato d'arte, ed essa aveva finito col pregarlo di accompagnarla a visitare la Galleria Borghese. Ieri mattina infatti si trovarono presso la pensione e si recarono alla galleria. A visita finita, verso le 11,30, andarono a fare una passeggiata al Pincio. Mentre stavano camminando, la signora gettò ad un tratto un grido e si nascose in fretta dietro una pianta. Un *break*, tirato da due focosi cavalli, passò sollevando una nuvola di polvere. « Che accade? » domandò lo studente. « Nulla! — rispose la contessa. — Mi era sembrato di ravvisare il mio fidanzato cileno... Ma mi sono ingannata... egli sarebbe stato capace di ucciderci... ».

Rientrarono alla pensione. « Quando potrò rivedervi? » domandò il giovane. « Questa sera alle 8,30. Andremo a fare una passeggiata ».

Verso le due del pomeriggio la cameriera venne avvertita che nella sera la contessa sarebbe uscita e che desiderava indossare l'abito di velluto. Nel giovane studente era stata ravvisata una persona assai nota negli ambienti sportivi ed eleganti della città.

Verso le ore 15 si presentò alla pensione un giovane, il quale domandò se la contessa alloggiasse nella pensione con sua madre. Gli venne risposto che era sola. Allora il giovane volle una camera allo stesso piano in cui abitava la signora. Richiesto delle sue generalità, si qualificò per Cinfuegos Carlo, di anni 27, da Santiago del Cile, studente d'ingegneria, dimorante a Roma. Era il fidanzato o l'amante?

Alle ore 21 il conte Nuli Andrea de Costa, che occupava un appartamento attiguo a quello della contessa, udì improvvisamente tre colpi di arma da fuoco. Sorpreso ed allarmato, attraversò la camera dove dormivano i bambini, corse nel corridoio e tese l'orecchio all'uscio della camera della contessa, ed udì un gemito soffocato partire dalla stanza. Pensò che qualcuno vi si era ucciso od era stato assassinato. Bussò, senza ottenere risposta. Allora si gettò contro l'uscio e, squassandolo con violenza, riuscì ad aprire: ma, appena messo il piede sulla soglia, indietreggiò, gettando un grido di orrore. Un torso di donna sporgeva a metà di sotto al letto. Un giovane, pure nudo come la donna, giaceva disteso a terra, col capo appoggiato ad una gamba della disgraziata; erano immersi ambidue in un lago di sangue.

Il conte, dopo il primo momento di orrore, si chinò sulla donna e constatò che era morta. Il giovane invece era ancora vivo e mandava dei rantoli soffocati, ma perdeva molto sangue da una ferita al petto. « Può alzarsi? » gli domandò il conte. « Non posso! » rispose con uno sforzo.

"È ancora viva?!"

Il conte allora si precipitò nel corridoio a chiamare gente. Accorsero il portiere della pensione e alcune cameriere. Il giovane venne trasportato all'ospedale del Policlinico. « E' morta? » domandò egli al delegato di Pubblica Sicurezza appena giunto all'ospedale. Questi rispose pietosamente che la donna non era morta e che si stava curandola in un altro ospedale. « Come?... E' ancora viva? Ma se le ho sparato tre colpi di rivoltella!... Mi dispiace di non averla uccisa!... ».

Trasportato alla camera di pronto soccorso venne visitato dal medico che constatò che un proiettile aveva perforato il polmone in direzione del cuore. Il proiettile era uscito dalla scapola sinistra. I medici lo giudicarono in pericolo di vita.

Il commissario si recò alla pensione per procedere alle constatazioni di legge. La contessa che all'atto dell'uccisione aveva tentato di fuggire nascondendosi sotto il letto, aveva riportato tre ferite al seno sinistro e allo sterno, inoltre aveva escoriazioni alle braccia e alle mani. Nella stanza non vi era traccia di lotta; solo il letto era disfatto ed i vestiti erano gettati alla rinfusa per terra.

I funzionari di Pubblica Sicurezza trovarono ben sette lettere del Cinfuegos che stavano a dimostrare che egli aveva premeditato il suo atto. Una è diretta alla madre e lo scrivente chiede perdono del passo che sta per fare e dice tra l'altro: « Quando riceverai la presente io sarò morto. Non posso continuare a vivere; vorrei rivedere ancora i miei cari, ma non posso... ».

Un'altra è diretta al signor Arturo Coppy di Berlino. In essa il giovane lo prega di accomodare i suoi affari e di pagare i suoi debiti con uno chèque che troverà in casa sua. Altre due sono dirette alle Legazioni di Roma e di Berlino e altre tre infine a Santiago, a Londra e New York.

Sul tavolo venne trovato uno stiletto. Evidentemente il Cinfuegos se ne sarebbe servito se la rivoltella non avesse servito allo scopo. Il cadavere della signora è rimasto piantonato.

L'istruttoria

Roma, 7, sera.

Il cadavere della contessa Hamilton giace ancora nella camera dove fu uccisa. Quantunque tutta lorda del sangue che ha bruttato il candore della giovane carne, la contessa Hamilton conserva visibili tracce di una delicata bellezza. Un candido lenzuolo è stato disteso pietosamente sul cadavere. Tutto intorno sono impronte di sangue, sui pomi del letto e sulle coperte, ove è stata rinvenuta una piccola Mauser ad otto colpi, di cui sette esplosi.

Si è appreso da un piccolo libriccino lasciato dalla contessa, che essa era partita da Basilea il 4 febbraio fu a Milano, il 5 a Firenze, il 6 a Roma, il 14 alla Pensione Pitti. Sul libriccino nei giorni 22, 23, 24, 28 febbraio e 3 marzo è ripetuto il nome di Armand, che evidentemente deve essere il marchese Sibrit, che ieri stesso alle 14 si recò a prendere in carrozza l'Hamilton alla Pensione.

Il giudice istruttore Natali, che alacremente attende alla istruttoria del tristissimo fatto, ha fatto tradurre alcune delle lettere trovate in camera dell'Hamilton e un foglio di carta su cui l'Hamilton aveva scritto alcuni appunti a lapis. Dalla traduzione si è constatato che le lettere provenivano da un certo signor Gustavo P. Henning, che deve essere senza dubbio l'ammiratore della svedese e causa involontaria della tragedia.

L'interrogatorio

Carlos Cinfuegos, interrogato dal giudice sulle ragioni del delitto, ha risposto:

— Mi ero fidanzato alla contessa Bianca Hamilton un anno e mezzo fa, appena laureato in ingegneria; l'avrei sposata. L'avevo conosciuta a Berlino, dove stavo compiendo i miei studi di università. Dopo diversi contrasti sorti fra noi perchè io l'amavo follemente ed ella metteva a dura prova il mio affetto e mi ingelosiva colla sua leggerezza, Bianca Hamilton, rappacificatasi con me, aveva lasciato Berlino per Basilea. Di qui mi scrisse. Non ebbi poi alcuna notizia di lei, sebbene le inviassi parecchie lettere. In preda alla disperazione, mi recai a Basilea, la cercai all'albergo, dove sapevo che era scesa e là mi fu detto che aveva lasciato ordine di inviarle la corrispondenza prima a Milano, poi a Firenze, poi a Roma, dove seppi che aveva preso alloggio in una pensione a Palazzo Moroni. Seguendo le sue traccie, venni a Roma a Palazzo Moroni. Ma la signorina Hamilton si era trasferita alla pensione in via delle Fiamme. Subitamente mi ci recai colà e mi fu detto che la signorina Bianca Hamilton aveva preso alloggio alla stanza n. 33, ma in quel momento era uscita. Mi fu assegnata la camera n. 39, allo stesso piano. Quando la sera potei rivederla, notai in lei sempre più che di letizia. Il doloroso sorpresa e comprendo l'animo suo proclive alle facili affezioni, pensai subito che avesse intrecciato qualche nuovo romanzo d'amore. Perciò la pregai, la scongiurai di seguirmi subito a Berlino. La trovai irremovibile. Certo qualcuno mi aveva soppiantato nel suo cuore. Tornai a pregarla, a scongiurarla, sempre inutilmente. Allora, vista chiusa ogni via di persuasione, visto crollare il sogno della mia esistenza, volli sopprimerla e l'uccisi ».

Il giovane rese il suo interrogatorio [illegible] rompendosi tratto tratto, senza rimpianti, senza che la voce gli tremasse per l'intima commozione. Rivolto al giudice e al delegato, così esclamò: « E' morta? Meglio così! Quella donna è stata fatale per me, mi ha spogliato di tutto quello che possedevo. Lo ha voluto, così sia! »

Quindi, salutando i funzionari e accennando di volersi riposare, disse tranquillamente: « Buenas noche! ».

Torino, 1915 — Tip. FRASSATI e C.

Appendice della « Stampa » (6)

L'ESTRANEA
Romanzo
di CAROLA PROSPERI

— Per fortuna! — ella disse amaramente, con gli occhi fissi sul pavimento e gli angoli della bocca abbassati. Per un momento tacquero tutte e due: Nora pensava con fredda tristezza che pochi mesi fa aveva sognato di essere vicino alla signora com'ora adesso per confidarsi in lei, porle il capo sulla spalla, farsi compatire, accarezzare. Ed ora? Ora non aveva più slancio, nè entusiasmo, nè fiducia. Avesse osato l'avrebbe mandata via, tolta dalla sua vita come un'inutile cosa di lusso. No no, era [illegible] adesso, su di un'altra strada, [illegible] a fare altra parte.

La signora Anita le domandò curvandosi gentilmente verso di lei:

— Dunque non lavora più dalla sarta di sotto? Pensa sempre al teatro?

— No no...

— Perchè se mai fosse stata libera, avrebbe potuto venire da me, ad aiutarmi. Non sarebbe un gran posto che le offrirei, ma mi pare che andremmo d'accordo. Non crede?

— Credo... sì credo anch'io che andremmo d'accordo.

— Io ho una cugina adesso, una mammia... Adesso se n'andrà, peraltro... Sarei stata tanto contenta di averla con me.

Nora aveva chiuso gli occhi e per un poco era stata zitta.

— Non mi dice nulla?

— La ringrazio... oh questo sì... La ringrazio tanto.

— Ma non accetta?

— Non posso accettare... Ho un altro impegno ormai...

— Un impegno...

— Oh, un impegno definitivo. Non glie l'hanno detto dalla sarta di sotto?

— Non mi hanno detto nulla.

— Mi sposo.

L'altra sussultò, socchiuse un poco gli occhi come afflitta da un'improvvisa miopia.

— Ah...

Nora la guardò e sorrise del suo stupore, lievemente ironica.

— Debbo dunque farle dei rallegramenti?

— Oh no.

A quella strana risposta l'altra rimase tanto sconcertata che arrossì ed ebbe un vivace moto di curiosità.

— Non fa dunque un matrimonio d'inclinazione?

Invece di rispondere a questa domanda Nora volse il capo dall'altra parte per non vedere il moto di ritrosia, ch'ella credeva inevitabile, mentre diceva con voce monotona chi sposava, come si sposava e perchè. Cioè, il perchè non lo disse chiaramente, ma per la prima volta dacchè parlava di quel matrimonio lasciò intendere che lo compieva per forza. Quando si voltò a guardare la signora, vide una vera costernazione dipinta sul suo volto. Pareva ch'ella non volesse credere.

— Ma no... perchè fa questo? C'è sempre mezzo di guadagnarsi la vita! Non faccia una cosa simile!

— Ormai!

— Ormai, che cosa?

— Ormai ho detto di sì, e non avrò certo il coraggio di tornare indietro. Non posso, non posso!

L'altra giunse le mani.

— Oh, la prego, abbia invece quel coraggio! Lei non sa che cosa vuol dire sposare un uomo senz'amarlo! E poi, una ragazza fine come lei, sposare soltanto un operaio!

Evidentemente se lo immaginava come una specie di fabbro, con le mani nere e la blusa sporca, e non poteva capacitarsi come la ragazza si adattasse ad accettarlo.

— Ma, come ha potuto dir di sì?

— Delle circostanze speciali...

E per la prima volta ella fu vile: non lo difese, non lo scusò, non lo esaltò come di solito faceva con quelli che lo denigravano, fece tacere in lei, dispettosamente, il senso di giustizia che si rivoltava, la stima che aveva per Giulio, la riconoscenza, l'affetto, tutti i buoni sentimenti annegati in un rimpianto amaro e aspro che le riempiva l'anima, freddo e malefico come un'acqua stagnante. E ad ogni ragione dell'altra ella oppose la resistenza molle e rassegnata di una che deve cedere alle esigenze di una [illegible] fatalità e che ha la perfetta coscienza di quanto perde.

— E' inutile..., tutto inutile... Ma lei è molto buona...

Arrossì e aggiunse con sforzo:

— E', anzi, l'unica persona buona ch'io abbia incontrato e che si sia interessata a me. Ma ora è tardi...

— Non lo dica! A ventidue anni... Ha ancora tutta la vita davanti a sè...

— No, no, tutto è finito.

Aveva preso in mano la bella volpe profumata, la premeva contro la guancia, fremendo di piacere a quel soave contatto, chiudendo gli occhi in una vertigine di malinconia. Sì, ell'amava quelle belle cose; bisognava non essere donna per non sentirne il desiderio: la signora Anita aveva ragione. Se per l'addietro le era parso di essere indifferente a tutto ciò, ora che pensava di averlo irrimediabilmente perduto si persuadeva che fosse una delle più care gioie della vita. E disse a se stessa con infinita amarezza che avrebbe sempre portato un abito come quello che aveva indosso, vecchio e consumato, per proclamare contro la bellezza e la gioia di tutti gli altri.

La signora Anita parve intendere il suo pensiero, perchè approvò col capo e disse:

— Non basta essere bella come lei. L'eleganza è indispensabile.

— Qualche volta... — fece Nora — quantunque io sia stata abituata a farne sempre a meno.

E premendosi ancora la pelliccia contro la guancia ebbe un gemito di creatura ferita.

— Ci pensi ancora — concluse la signora alzandosi per andar via. — Ad ogni modo si ricordi di me... Mi venga a trovare. Verrà?

— Non lo so.

E Nora scosse il capo.

— Non so più niente, proprio più niente. Ma mi ricorderò sempre di lei, glie lo prometto.

La guardò andar via, pensando che quella era l'ultima luce che si spegneva per lei e che ormai era giunto il momento di adagiarsi nel buio e nel silenzio di tutti gli abbandoni.

(Continua)

Cronaca Cittadina

Un'altra dimostrazione a Schio per il grave prezzo del pane

Vicenza, 7, sera.

Mandano da Schio, che ieri mattina circolava la voce che nel pomeriggio si sarebbe avuta una dimostrazione di donne davanti a quel Municipio per protestare contro il prezzo del pane e dei generi di prima necessità. Alle 14 infatti parecchie centinaia di donne si trovavano nelle vicinanze del Municipio. Quivi stazionava un delegato di Pubblica Sicurezza con un maresciallo e dieci carabinieri. Le donne vociavano confusamente ed inveivano contro il prezzo del pane. Parecchi contadini animavano le donne. Uno di essi, un certo Capovin, per avere gridato un po' troppo forte contro gli speculatori, venne afferrato dal delegato.

Intanto le donne decisero di inviare una Commissione a parlamentare col Sindaco, che accolse la Commissione promettendo di adoperarsi perchè venisse ribassato il prezzo del pane. La Commissione uscì quindi nella via che era ancora gremita di uomini e di donne che continuavano a gridare, tentando di invadere anche il Municipio, le cui porte però erano presidiate da guardie e carabinieri.

Volò ancora qualche sasso e una lastra del portone municipale andò infranta. Passava intanto il consigliere comunale Antonio Casarotto il quale salì ad una finestra del Municipio a parlare, scagliandosi contro il Governo che non seppe provvedere in tempo per il popolo. Consigliò poi i dimostranti a recarsi alle case loro e fare propaganda per l'astensione dal lavoro, finchè il Governo non avesse provveduto.

La folla applaudì la prima parte del discorso, ma non la seconda, e rimase ferma sulla via chiedendo che parlasse il sindaco avvocato Beltrame. Questi si presentò allora al balcone insieme a due assessori. Dissе di riconoscere il grave disagio economico attuale in causa del rincaro del grano, e invitò i dimostranti a ritirarsi e ad avere fiducia nell'Amministrazione civica che farà tutto il possibile per la riduzione del prezzo del pane.

La folla, che sempre andava aumentando, non accolse tale esortazione favorevolmente, e si pose nuovamente a tumultuare. Allora il cons. Casarotto, affacciatosi nuovamente al balcone, comunicò che aveva radunandosi la Giunta con una Commissione di fornai per trattare la questione, ed invitò tutti a ritrovarsi al Teatro Sociale fra qualche ora per una vigorosa protesta.

Dopo queste parole, la folla, costituita da qualche migliaio di persone, si allontanò chiedendo la liberazione di un operaio, il pittore Albertini, che era stato arrestato perchè aveva voluto passare dall'altra parte della via attraverso i cordoni. Egli fu rilasciato e così ebbe fine la dimostrazione che era durata oltre tre ore.

Mi consta che il Sindaco telegrafò al Governo chiedendo l'invio di grano per evitare maggiori disordini.

Il pane a Schio attualmente costa circa 50 centesimi al chilogramma.

Un'agenzia di spionaggio scoperta a Milano

Milano, 7, sera.

Il *Secolo* nella sua edizione del pomeriggio pubblica:

« Da alcune settimane erano pervenute alla Questura Centrale ed alla sezione di P. S. di via della Signora assai gravi denunzie contro la succursale milanese di una nota grande Ditta tedesca avente la propria sede principale a Berlino. In queste denunzie si accusava, con grande precisione di particolari, questa Ditta tedesca di esercitare lo spionaggio militare in favore della Germania.

« Alcuni impiegati che la Ditta aveva licenziati in questi ultimi tempi, pochi giorni prima di abbandonare l'impiego erano riusciti a scoprire l'indegno traffico che veniva compiuto dai dirigenti della Ditta medesima: ed uno degli impiegati riuscì anche a sottrarre dagli archivi dei principali dei documenti di capitale importanza: si trattava di due *rapporti* nei quali questa agenzia di spionaggio comunicava al Governo germanico i piani della nostra città con la indicazione delle opere militari, delle caserme, dei magazzini di rifornimento, del numero esatto di soldati che ogni caserma poteva contenere e dei quadrupedi che poteva contenere ogni scuderia. Molte altre notizie, che non crediamo per ora di specificare, erano scritte nei rapporti involati.

« La denunzia, come è facile immaginare, produsse negli uffici della nostra P. S. grande impressione. Le indagini furono esperite dal commissario Locatelli, dapprima, al quale si associò poi il cav. Pastore per la squadra mobile. Non si tratta ormai più di stabilire se i fatti denunziati siano veri — perchè sono purtroppo risultati già provati —: si tratta solamente di stabilire da quanto tempo l'agenzia tedesca, sotto le apparenze del commercio o dell'industria, esercitava lo spionaggio e quali altri complici possa avere avuto nel suo ingloriosо lavoro.

« Ci consta che i dirigenti dell'agenzia — dei quali uno è ufficiale germanico — saranno prossimamente espulsi ».

50 italiani periti in un disastro agli Stati Uniti

Filadelfia, 7.

In un disastro avvenuto a Lyland, nel West Virginia, perirono cinquanta italiani. Questo Consolato italiano ha inviato sul luogo del disastro, il suo rappresentante per ogni assistenza agli operai italiani.

Una misteriosa tedesca a Firenze

Firenze, 7, sera.

Il 25 di febbraio si presentò all'Albergo Piemonte una tedesca, certa Adele Von Schreibern Stahki, di anni 32, che pagò puntualmente per i primi due giorni, poi disse che aspettava denari. Il suo contegno appariva strano. Un giorno essa, col proprietario dell'Albergo, signor Brandoni Luigi, e coi camerieri cominciò ad inveire contro l'Italia, dicendo che essa è stata infedele perchè non ha combattuto coi suoi alleati. Queste parole suscitarono, naturalmente, nell'albergo l'indignazione generale, e là si formò attorno un ambiente di antipatia: quella sera ne nacque una scenata. L'altra mattina il Brandoni, stanco del contegno della straniera, la invitò a [illegible] andarsene. La tedesca partì e non fu più veduta.

Allora il Brandoni la denunciò alla legione dei carabinieri, e due militi si recarono ieri nella nuova dimora di lei, in via del Corso, e l'hanno arrestata, traducendola nella vicina caserma, dove si trovava pure il Brandoni.

Avvenne fra la cliente e il proprietario un accomodamento, per cui il Brandoni ritirò la querela. Ma rimane pur sempre un mistero la vita della signora e il suo soggiorno a Firenze, tanto che, per ragioni che non si conoscono con precisione, essa viene pedinata da un carabiniere in borghese.

Nell'appello nominale sull'elezione di Fano

Nell'elenco dei deputati, che giovedì u. s. votarono no nell'appello nominale sulla elezione di Fano, è stato omesso, per errore di trasmissione, il nome dell'on. Mirafiori, deputato di Alba.

La Camera del lavoro e il prezzo del pane

Ci viene comunicato l'ordine del giorno votato dal Consiglio generale della Camera del Lavoro nella sua seduta di ieri sera:

« Il Consiglio generale, convocato d'urgenza per discutere in merito al voto del Consiglio comunale sulla questione del pane, constatato come le promesse fatte dalle autorità — sotto la preoccupazione dell'imminente minaccia popolare — di dare un tipo unico di pane ad un prezzo non superiore ai 45-47 centesimi non furono mantenute, appena la minaccia parve svanire, delibera di continuare ed intensificare l'agitazione, dando mandato alla C. E. di convocare nuovamente — d'accordo colla C. E. della Sezione socialista — la massa operaia a comizio, per deliberare sulle opportune manifestazioni e stabilire le energiche azioni che si rendono necessarie perchè le promesse vengano mantenute ».

Un nuovo padiglione clinico al San Giovanni

All'ospedale di San Giovanni è stato inaugurato ieri il nuovo padiglione della clinica otorinolaringoiatrica, diretta dal prof. G. Gradenigo, della R. Università. Erano presenti notabilità mediche ed universitarie, nonchè rappresentanti delle cliniche di Milano, Bologna, Parma, ecc.

Il prof. Gradenigo espresse al presidente dell'Amministrazione del San Giovanni, senatore conte di Rovasenda, un vivo ringraziamento per il contributo finanziario recato alla clinica e agli importanti locali che in essa si compirono.

La folla degli invitati, dopo un vermouth d'onore, ammirò quindi il nuovo aspetto dei locali e gli istrumenti di cui sono corredati, felicitandosi per questo notevole contributo recato alla clinica, alla quale accorrono da ogni parte allievi e che, sotto la direzione del chiaro prof. Gradenigo, onora la nostra Università e Torino.

Comitato di preparazione per il caso di mobilitazione

Corso di istruzione per infermieri

Sono invitati i cittadini, liberi da servizio militare, che intendono prestare la loro opera per l'assistenza di ammalati nel caso di deficienza di infermieri, per la eventuale mobilitazione, a volersi inscrivere presso la Sede del Comitato (Galleria Nazionale, Scala B), al Corso per *infermieri*, che avrà principio mercoledì, 10 c. m., alle ore 17, e continuerà tutti i giorni, eccetto la domenica, alla stessa ora, nella Scuola di patologia speciale chirurgica all'Ospedale di San Giovanni (ingresso via Accademia Albertina, 17).

Il Corso, che è gratuito e solo per i regolarmente inscritti, i quali si obblighino a seguirlo con diligenza, consisterà in conferenze, tenute dal prof. Bajardi, Bobbio e Fornaca, e in lezioni pratiche, dirette dai dottori Camera, Gilardi e Quarelli.

L'assemblea della Società per lo "Stadium,,

Ha avuto luogo, ieri, nel salone della Camera di Commercio, l'assemblea annuale ordinaria dei soci dello « Stadium ».

Presiedeva il comm. Emanuele Franchi, il quale, fatta dar lettura del verbale dell'assemblea precedente, approvato all'unanimità, ha letto una lunga e dettagliata relazione sull'esercizio 1914. [illegible] [illegible], a causa del cattivo tempo, che ha [illegible] corse al trotto in aprile, [illegible] alla Società un danno notevole, ed a questo pure dei gravi avvenimenti politici, i quali hanno impedito ogni manifestazione dell'agosto in poi.

La situazione attuale non consente di prevedere un notevole esercizio per l'anno corrente, tuttavia, il Consiglio confida di poter chiudere il bilancio 1915 in pareggio. [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] ed al [illegible] di Società sportive, ed in fatto di manifestazioni [illegible] [illegible] [illegible] Corse al trotto, [illegible] [illegible] matches internazionali di foot-ball, le Gare [illegible] internazionali, le Gare ciclistiche e motociclistiche, ecc.

L'Assemblea ha accolto con applausi la dettagliata e chiara esposizione del vice-presidente, ed ha [illegible] il provveduto alla nomina di cinque consiglieri, [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Gustavo [illegible], ed [illegible] i signori [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]. Vennero chiamati a far parte del Consiglio d'Amministrazione i signori [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Conte [illegible] ed Enrico Falco, e furono confermati i tre membri uscenti. Vennero pure eletti a revisori i signori Dumez, Saxer e Garnier. L'assemblea è finita alle ore 18.30.

La questione dei francobolli-premio

Riceviamo:

« Il Comitato d'Agitazione, composto degli esercenti per condurre a termine le pratiche necessarie per la radicale soppressione della piaga dei francobolli, [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] dall'on. Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, [illegible], delibera di indire un imponente Comizio, per la votazione di un vibrato ordine del giorno di protesta da trasmettersi al Governo ».

L'agitazione dei sostituti procuratori

L'avvocato Luigi Mocagatta, presidente dell'Associazione sostituti e collaboratori avvocati e procuratori, con sede in via Mercanti, 7 — associazione che comprende la quasi totalità dei sostituti legalmente esercenti — prega di far rilevare che l'Associazione da lui presieduta non ha niente a che fare col Comitato provvisorio dei sostituti procuratori, di cui è fatto cenno in una notizia pubblicata sul nostro giornale sabato scorso.

La gratitudine della vedova Vescovo

Margherita Nicoletti-Vescovo, la vedova dell'infelicissimo porta-bagagli che a Santhià, per salvare un bimbo, fu schiacciato da un treno, ci scrive una commossa lettera, esprimendo la sua gratitudine per tutti coloro che, a mezzo della *Stampa* o direttamente, le inviarono offerte e si adoperarono per sollevarla dalle misere condizioni in cui si sarebbe trovata dopo la tragica sventura che l'ha colpita.

Arrivi e partenze

Sono arrivati da Roma gli onorevoli Curreno e Milano.

Sono partiti per Roma i senatori Spingardi, Di Sbiso, Rebaudengo e l'on. Berione.

Ritardi di treni

A causa dello sviamento di un carro-merci a Baldichieri, tutti i treni da e per Alessandria dovettero subire ieri qualche ritardo. Nella serata la linea fu però ristabilita.

La Carità del Sabato

Oblazioni ricevute nella settimana

dal 27 febbraio al 5 marzo 1915

In omaggio al sacro indimenticabile Ugo, A. A., L. 25 — Ferdinando ed Ettore Trabucchi, in memoria del loro caro nonno, L. 25 — Per la « Carità del Sabato, L. 5, L. 10 — Per una vedova con bimbi, affinchè preghi Sant'Antonio secondo mia intenzione, L. 10 — Come da promessa fatta alla B. V. Consolata, dono per l'anno 1914, L. 10 — Zio Sano, L. 5 — Da promessa fatta alla Vergine SS. della Consolata e Sant'Antonio da Padova, F. M., L. 5 — Giulia, L. 5 — Per ringraziamento, L. 5 — Per una povera donna con bambino ammalato, O. D. S., L. 5 — Per un doloroso anniversario, G. V., L. 3 — Coniugi A. F., « pro buon papà », L. 2.50 — Pel pane dei poveri, T., L. 2 — Riconoscente a Maria SS. Ausiliatrice, C. V. B., L. 2 — N. N., L. 2 — N. N., L. 2 — Per la « Carità del Sabato », in memoria di persona cara, L. 2 — Per un voto di ringraziamento, L. 2 — Dio ci dia salute e pace, N. N., L. 2 — Ad una vedova, M. Minardi, L. 1 — Mia offerta di ogni martedì, per voto a Sant'Antonio da Padova, che prego a voler intercedere la salvezza mia e della mia famiglia, L. 1 — A. F. C., L. 1 — Dom. « pace » di Bis. « valdese, L. 1 — Totale L. 149.50.

Sussidi distribuiti nella settimana: L. 215.

Investimento

Il ragazzo Carlo Ribolo, di anni 15, investì in via San Donato, con la sua bicicletta un altro ragazzo — tal Edoardo Boletto, di anni 8 — producendogli contusioni in varie parti del corpo. I militi della *Croce Verde* trasportarono il ferito all'Ospedale Martini, dove fu dichiarato guaribile in dodici giorni.

La cameriera arrestata si confessa autrice del furto alla Marchesa Colli di Felizzano

La complicità d'uno studente suo amante

Quando, alcuni giorni fa, abbiamo narrato diffusamente in quali circostanze era stata arrestata come ladra la giovane Eugenia Gallotto, da Mondovì Piazza, autrice di furti ripetuti negli appartamenti della contessa Lovadina, dicemmo che l'Autorità di pubblica sicurezza aveva il sospetto che la cameriera fosse altresì colpevole della sottrazione di gioielli e cartelle di rendita, a danno della marchesa Colli di Felizzano, in via Bogino, presso la quale era stata di servizio.

La perquisizione subito compiuta dai funzionari della squadra mobile non diede alcun notevole risultato: di gioielli non c'era traccia, all'infuori di un anello, del valore di centocinquanta lire circa, che la Gallotto — secondo si seppe poi — aveva ricevuto in dono da un suo amico del cuore; lo studente in lettere Eliseo Panardo, d'anni 25, nativo di Illasi, in provincia di Verona, il quale risiedeva un tempo a Torino, dove frequentava l'Università.

Dopo il suo arresto, la Gallotto, tutta lacrimante, fu sottoposta ad un lungo interrogatorio, e dopo aver confessato i furti a danno della contessa Lovadina, finì per dichiarare che anche di quello avvenuto nel palazzo della marchesa Colli di Felizzano era lei la autrice.

Una volta messa sulla via delle confessioni, la giovane cameriera non si arrestò più, e narrò che aveva rubato i gioielli e le cartelle alla marchesa per istigazione del suo amante, lo studente Panardo.

Costui, secondo quanto dichiarò la sciagurata, aveva suggerito alla cameriera di derubare la padrona, perchè egli era in assoluto bisogno di denaro per pagare le tasse necessarie a dare gli esami di laurea all'Università. Egli aveva soggiunto che, conseguita la laurea, l'avrebbe sposata.

La Gallotto fu vinta dalle parole dello studente e — come già ricordammo — rubò cartelle al portatore e gioielli mentre la marchesa era assente. Appena compiuto il furto scese nella via, dove lo studente l'attendeva, e a costui consegnò i valori, risalendo quindi per fare la commedia al ritorno della padrona e simulare il più profondo dolore. Per giustificare la sua momentanea assenza la Gallotto aveva finto di aver male ai denti e di dover correre un momento dal farmacista.

Di fronte a queste esplicite dichiarazioni, l'Autorità giudiziaria spiccò mandato di cattura contro lo studente, che fu arrestato dalla Polizia di Verona, avvertita telegraficamente.

Il Panardo sarà tradotto alle nostre carceri giudiziarie, a disposizione della Procura del Re, per le ulteriori indagini.

Il professor Burzio aggredito a scopo di vendetta

Il professore cav. Francesco Burzio, abitante in via Genova, 18, medico primario del Manicomio, è stato ieri sera vittima di una brutale aggressione, che per fortuna non ebbe gravi conseguenze.

Bisogna sapere — a spiegazione dell'episodio — che al Manicomio di via Giulio, 22, si trova ricoverata, perchè bisognosa ancora di cure, una certa Sabatini, la quale convisse un tempo con certo Ugo Giuccelli, in via Burdin, 4. Costui si è fitto in capo che la sua amica è guarita e che i medici si ostinano a trattenerla per un puro ripicco. Con queste idee pel capo, il Giuccelli si recò ieri sera ad attendere il prof. Burzio all'ingresso del Manicomio di via Giulio e, appena lo vide uscire, impugnò una rivoltella e, puntandogliela in viso, esclamò:

— O mi fa uscire la Sabatini dal Manicomio o per lei è finita!

Il professore, per quanto la sorpresa non fosse delle più gradevoli, respinse le minaccie del Giuccelli; ma costui lo afferrò pel bavero e col calcio della rivoltella lo colpì ripetutamente alla faccia, dandosi poscia a precipitosa fuga.

Il prof. Burzio, che aveva il viso insanguinato per una ferita — fortunatamente non grave, — rientrò nell'Istituto per farsi medicare, poscia si recò in Questura a sporgere denuncia contro il Giuccelli.

Ora la Polizia sta facendo indagini per rintracciare l'autore dell'aggressione.

La pietosa fine d'una vecchia

Poco prima delle ore 18 di ieri una donna, dell'apparente età di 75 anni, trovandosi in via Palazzo di Città, nei pressi di via Conte Verde, volle attraversare i binari nel momento in cui sopraggiungeva a breve distanza una tramvia elettrica della Società Belga-Torinese, linea Ponte Isabella-Barriera di Milano. All'allarme dato dal conduttore, la poverella non accelerò per nulla il passo, cosicchè in breve il carrozzone le fu addosso, nonostante gli sforzi del manovratore per frenarlo di botto.

L'investimento parve inevitabile, ed infatti pochi secondi dopo la vecchia veniva urtata, gettata violentemente a terra e trascinata dal salvagente.

La tramvia finalmente si fermò, e molti cittadini vi si affollarono attorno per soccorrere la donna. Con ogni cura essa fu tolta di sotto al carrozzone e adagiata sopra una vettura pubblica, nella quale prese posto anche una guardia municipale, che si diresse all'Ospedale San Giovanni.

Inutile fu l'opera sollecita dei medici: l'infelice qualche tempo dopo moriva per probabile frattura del cranio.

Nella serata si è recato all'ospedale il figlio della vecchia, e la guardia scelta Gargiulo potè quindi identificarla per certa Margherita Bertolino.

Piangente e disperato, il pover'uomo ha detto che non gli sarebbe stato possibile sopportare tanto dolore, e se ne è andato così nella notte chiamando ad alta voce, come un pazzo, la madre sua.

La morte improvvisa

Un tal Giovanni Giulio Petrini di Giuseppe, d'anni 29, trovandosi nell'abitazione di certa Caterina Violante-Ferro, detta « Romanina », fu colpito da improvviso malore. La donna gli prestò qualche cura, ma, vedendo che lo stato del giovane si aggravava, andò a chiamare un medico. Questi constatò che il Petrini era già morto. Non essendosi potuto stabilire con tutta certezza la causa della morte, il cadavere fu fatto trasportare alla camera mortuaria degli Istituti Universitari del Valentino, in attesa delle disposizioni dell'Autorità giudiziaria.

Precipita dalla finestra e muore

Poco dopo le 8 di ieri mattina, nel cortile della casa numero 12 di via Cigognà fu trovato cadavere il manovale Luigi Ferrero, di anni 33. A tutta prima si credette che l'infelice si fosse suicidato gettandosi dalla finestra della sua camera situata al secondo piano; sembra invece che il Ferrero sia precipitato accidentalmente mentre stava affacciato a prendere aria perchè stordito dal vino soverchiamente bevuto. La morte fu constatata da un medico municipale, il quale stabilì che l'infelice aveva riportato la frattura della base del cranio.

Dopo le formalità di legge la salma fu trasportata agli Istituti universitari del Valentino.

Nel salire sul tram

All'angolo delle vie Madama Cristina e Berthollet il meccanico Giovanni Gaggiano, di anni 23, abitante in via Cuneo, 5 bis, nel salire sul tram elettrico mise un piede in fallo e cadde producendosi una contusione alla testa. Il Gaggiano venne condotto dai militi della *Croce Verde* all'ospedale San Giovanni, dove fu giudicato guaribile in quindici giorni.

La vittima della tramvia a vapore

Il pensionato ferroviario Michele Prelato, che, come narrammo, rimase travolto dai vagoni di una tranvia a vapore ed ebbe le gambe stritolate, è morto ieri mattina, all'Ospedale Umberto I, dov'era stato ricoverato.

La storia di un orologio e l'audacia di un ladro

La storia ha un prologo che risale alla notte del 18 febbraio scorso. L'epilogo invece fu documentato soltanto l'altro ieri nelle pagine della Questura. Verso le ore 2 della notte anzidetta, il ferroviere Beriotti Achille fu Carlo, d'anni 50, abitante in via Garibaldi, 13, ritornava alla sua abitazione eccezionalmente allegro.

Vedendolo in tale stato un individuo che si trovava in quell'ora in giro... d'affari ladreschi, approfittò dell'occasione per alleggerirlo dell'orologio d'oro con catena del valore di circa L. 100. La scomparsa del prezioso oggetto fu dal signor Beriotti avvertita soltanto il giorno seguente quando le nebbie vinarie che gli avevano oscurato la mente erano scomparse. Non potendo però dire in coscienza se la scomparsa era dovuta a un atto delittuoso oppure a un casuale smarrimento egli non volle fare denunzia del fatto; e tacque rassegnato. Senonchè due giorni dopo l'avvenimento ricevette la visita di uno sconosciuto che si qualificò per certo Casò Francesco abitante in via Madama Cristina 2. Costui gli disse che per una circostanza assolutamente casuale era venuto a conoscenza della storia dell'orologio; e gli confidò che l'oggetto era stato venduto ad un Tizio per il prezzo di 60 lire.

Il visitatore aggiunse poscia che se desiderava di riavere l'orologio doveva semplicemente sborsare L. 60 rappresentante la somma sborsata dal compratore Tizio più lire 30 di giusto guadagno. Il signor Beriotti senza cercare troppo quanto vi poteva essere di vero o di non vero nelle parole del Casò, finì col consegnargli lire 25 quale anticipo delle 90 che gli erano state chieste per la restituzione. Ricevuto il denaro il Casò diede appuntamento al Beriotti in piazza Madama Cristina per la rimessione dell'orologio, ma ben si attende che non si fece più vedere. Di fronte a questa nuova ribalderia il signor Beriotti si decise a fare denunzia alla sezione di Dora. Fatte ricerche del Casò in via Madama Cristina 2 risultò che mai aveva dimorato in detto casamento. Poichè però realmente un Casò Francesco d'anni 30 da Strambino esisteva ed era individuo capace di azioni del genere poichè aveva già al suo attivo alcune condanne, gli agenti della squadra continuarono a dargli la caccia; e finalmente riuscirono ieri l'altro a trovarlo e ad acciuffarlo. Sembra che oltre al furto ed alla truffa di cui fu vittima il signor Beriotti, il lestofante sia responsabile di altre gesta ladresche il cui autore era rimasto finora ignoto. La Questura sta ora eseguendo indagini al proposito.

Due incendi

In una tettoia delle Fornaci Riunite, sulla strada del Drosso, 262, si manifestava nel pomeriggio di ieri un incendio. Accorsero sul luogo due distaccamenti di pompieri, al comando di un ufficiale, ed in un paio d'ore il fuoco — già isolato con secchie d'acqua dai terrazzani — fu completamente spento. Andarono distrutti sessanta metri quadrati di tetto, cosicchè il danno risulta alquanto grave. Il proprietario è però assicurato.

— Nello stesso pomeriggio di ieri si sviluppava un altro incendio nella drogheria del signor Pietro Barbero, in corso Principe Oddone, 31. Alcuni passanti, visto uscire del fumo dal negozio, avvertirono telefonicamente i pompieri, dei quali giunsero prontamente sul luogo due distaccamenti, coi carri di primo e secondo soccorso, e l'autopompa. L'opera fu lunga e ardua, ma alla fine i bravi pompieri ebbero ragione sul fuoco, che si limitò a distruggere il banco ed uno scaffale. Nell'assenza del proprietario non fu possibile stabilire l'entità del danno.

Ovunque prestarono servizio d'ordine le guardie municipali.

I divertimenti

La Tormenta !

Anche ieri una folla veramente enorme accorse al *Cinema Ambrosio* per ammirare quel colossale capolavoro: la ressa fu tale che la Direzione, per evitare possibili incidenti, fu a più riprese obbligata a sospendere « gli ingressi ». Per aderire alle numerose richieste, *La Tormenta* si ripeterà ancora oggi e domani.

Andreina l'ammaliatrice

Enorme fu la folla che si riversò ieri al *Cinema Splendor* per assistere a questo meraviglioso film, fedele riproduzione del celebre romanzo del « Richebourg ». Pochi furono quelli che trovarono posto e molti invece quelli che, giustamente protestarono per l'enorme attesa: onde evitare il ripetersi di questo fatto, negli spettacoli serali furono aumentati i prezzi. *Andreina l'ammaliatrice* resterà ancora in programma oggi e domani coi *prezzi normali*. Mentre si conferma la preparazione del *Senza Famiglia* (nuova edizione) si annuncia imminente la programmazione di una brillantissima commedia, intitolata *I due Mar (Le sone de Mar)*.

Cinema Italia

Oggi, lunedì, e per pochi giorni, verrà proiettato nel locale di via [illegible] un nuovissimo lavoro della « Celio Film » di Roma: "Tra[illegible]" [illegible].

E' il dramma d'amore di una fanciulla che sacrifica la sua giovane vita per la salvezza dell'essere amato. La ben nota Casa di Roma ha in questo nuovo film profuso tutta la sua arte ed è superbamente riuscita a far risaltare in mezzo ad un mondo di frivola eleganza la commovente potenza di un dissidio di cuori. Intanto si annunzia che nella corrente settimana si avrà la prima rappresentazione del tanto atteso lavoro dell'« Itala Film »: *Patria*.

Un gran dramma di Stato Oggi al Cinema Royal

Questo straordinario cinematografia dal titolo *Le avventure di un giornalista* è uno dei più commoventi lavori di attualità che si possa rappresentare. Il Cinema Royal ne assume l'esclusività e le rappresentazioni sono a prezzi normali.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO — Riposo.
TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella) — Compagnia drammatica Emma Gramatica-Carini-Gandusio-Piperno — Ore 20.45: *Sabaudia*, commedia in 3 atti di Bernstein — Ingresso L. 1.
TEATRO ALFIERI — (Proprietà Savini e Zerboni) — (Compagnia d'operette Walter Grant) — Ore 20.45: *La Principessa dei dollari*, operetta in 3 atti, di Leo Fall. — Ingresso L. 1.
POLITEAMA CHIARELLA (Propr. Fratelli Chiarella) — (Compagnia d'operette « Città di Milano ») — Ore 20.45: *Sogno d'un valtzer*, operetta in 3 atti, di Strauss — Ingresso L. 1.
TEATRO BALBO — (Gestione Fratelli Chiarella) — Ore 20.45: Spettacolo d'illusionismo del cavaliere Marcini — Ingresso L. 0.80.
TEATRO ROSSINI — (Compagnia Piemontese Testa-Bonelli) — Ore 20.45: Guera 'n Jamia, commedia — Ingresso L. 0.60.
TEATRO TRIANON — Riposo.
TEATRO GIANDUJA — Riposo.
VARIETA' MAFFEI — Spettacolo di varietà, ore 21.
CINEMA SPLENDOR — *Andreina l'ammaliatrice*, riproduzione del grande romanzo popolare di E. Richebourg. Film teatrale in un prologo e 4 parti.
RESTAURANT DU PARC — Skating libero.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 7 Marzo 1915.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 733.4; ore 15: 733.3; ore 21: 733.1.
Stato atmosferico: ore 9, 15 e 21: sereno
Temperatura esterna al nord in gradi centigradi:
MASSIMA + 16.7 MINIMA + 4.3
Piazza Castello (sulle finestre al nord del Palazzo Madama):
Temperatura massima del giorno 6 + 16.5
Temperatura minima della notte dal 6 al 7 + 4.0
Stazione Termometrica Bordelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 6 + 16.8
Temperatura minima della notte dal 6 al 7 + 2.0
8 Marzo 1915 — Il sole nasce alle ore 6.24, tramonta alle ore 18.20.
Giorni della luna 23.

Arti e Scienze

Madame Sans-Gêne nella prima rappresentazione a prezzi normali

Prevedere un nuovo e largo dilagare del plauso non era difficile dopo le tre prime rappresentazioni di *Madame Sans-Gêne*. Nè occorreva essere almeno figli di profeta per comprendere che, ritornati i prezzi d'ingresso al loro regime normale, l'affluenza del pubblico sarebbe stata grande. Non peraltro tale da segnare un « teatro esaurito ». Lo si ebbe invece ieri sera, ed al superbo aspetto della sala, gremita in ogni parte, corrispose un meraviglioso *crescendo* nel successo.

Dissipati infatti i preconcetti; definiti i veri caratteri dell'opera d'arte; compreso da chi volle comprendere che la grande Rivoluzione e Napoleone non potevano qui formare l'oggetto di un potente dramma lirico, o di una superba epopea, perchè la protagonista era semplicemente una *Madame Sans-Gêne*, l'anima del grande pubblico — cioè del pubblico che veramente avrebbe dovuto decidere in ultima istanza intorno al valore dello spartito — si riscaldò deliziosamente alla fiammata di gaiezza sprigionantesi, con allegro scoppiettio di vivide scintille dal libretto del Simoni e dalla musica del Giordano, e il compiacimento lasciò dilagare liberamente in un fervore di applausi entusiasti, unanimi, che condussero a sei, a sette chiamate al proscenio dopo ciascun atto.

Questa era la prova del fuoco. E l'averla superata ha un valore speciale. Perchè molto ed anche troppo s'era parlato di *Madame Sans-Gêne* in questi giorni: molte voci avevano congiurato ai danni della nuovissima opera del Giordano. Ora, quale compiacimento migliore del constatare non solo il successo di ieri sera, ma del vedere molti — e sia data ad essi grande lode — onestamente ricredersi sul primo aspro giudizio, dopo avere compreso a quale mèta abbia inteso qui l'autore dell'*Andrea Chénier*?

Conviene aggiungere ancora una volta — poichè è dovere il constatarlo — che il Giordano ebbe nell'esecuzione una collaboratrice ideale.

La commedia musicale riassume difficoltà di esecuzione, che non sono del dramma lirico, non dell'opera buffa. La leggerezza, la naturalezza, la freschezza, devono essere le fonti cui essa attinge. E le difficoltà sono maggiori che non sulla scena di prosa, perchè qui l'attore si muove a suo agio, mentre nella commedia musicale egli è legato dal ritmo della musica, come sarebbe un poeta, il quale dovesse scrivere a rime obbligate.

Ora le sensazioni d'arte, che giungono a darci una Farneti, un Grassi, uno Stracciari, un Rossi Morelli, ed i loro valenti compagni, sono forse meno vive e meno profonde di quelle suscitate in noi da una Reiter, da un Carini? No. E in ciò consiste una parte grande della bellezza della loro vittoria. E se qualcosa qua e là ci offende quasi per un eccesso di comicità o per disuguaglianza di procedimenti nell'effetto, ricerchiamone le cause in Sardou e nel Moreno; non rendiamone responsabili gli interpreti.

Intanto si può ormai constatare che Caterina Hubscher ha vinto un'altra battaglia nella sua nuova figurazione d'arte. Ed ormai potrebbe farne delle sue a piacimento. Vestita della veste leggera e, tutta a gaiezze donnesche che le ricamò il Giordano, bella del suo bel riso schietto e sonoro; bonariamente petulante negli atteggiamenti d'una gaia e viva e colorita commedia musicale, che infonde in lei nuova vita, essa ha con sè il pubblico, anche se talora pecchi un tantino, per molti, di dignità.

Anche l'abolizione dell'intermezzo del terzo atto le ha giovato, poichè l'atto sembra così più equilibrato, più nutrito, più armonico.

E la vita comincia per lei lieta come per le creature sane, di buona schiatta.

***

Domani, martedì, 5.a rappresentazione di *Madame Sans-Gêne* in turno pari ed a prezzi normali. In settimana si avrà la prima di *Gli Ugonotti*.

Stato Civile di Torino

7 Marzo 1915.

NASCITE: Maschi 9, femmine 12. Totale 21.

MATRIMONI: Garzella Luigi con Catalucci Virginia — Colli Giovanni con Gianinetto Teresa ved. Tirassa — Morelli Andrea con Beoldi Carmelina — Peverau Mario con [illegible] Giuseppina.

MORTI: Bragallini Fiorenza, d'anni 75, di Fiorenzuola, sarto; via Superga, 15.
Brun Giacinto ved. Operto, id. 59, di Torino, ricamatrice; corso Vercelli, 21.
Palumbo Adelaide nata Gastaldo, id. 65, di Torino, agiata; via Principe Tommaso, 39.
Prediclo Emilio, id. 19, di Palermo, soldato.
Berta Camilla, id. 12, di Cavagnolo, scolara; via Cristoforo Colombo, 47.
Golza Luigi, id. 9, di Torino, scolaro; strada Moncalieri, cascina Audagnotta.
Chiodi Francesco fu Giuseppe, id. 66, di Garmalere, pensionato; via Villafranca, 7.
Mugnone Natale, id. 54, di Villadeati, sarto; via Deposito, 9.
Fabbri Veronica ved. Ferrero, id. 77, di Civatella di Romagna, casalinga.
Ghignone Antonio, id. 88, di Isolabella, ortolano.
Bollea Domenico, id. 16, di Torino, contadino; via Pellerina, 355.
Lavizzo Federico, id. 64, di Torino, impiegato.
Allamano Luigia ved. Garbolino, id. 64, di Vit, cameriera; via Milano, 20.
Bini suor Agostina, id. 63, di Cecina (Pisa), religiosa.
Bersano Valentino, id. 61, di Moncalvo, operaio; corso Vercelli, 41.
Più minori d'anni sei: 1.

Rassegna commerciale

CEREALI. — Malgrado la nuova tendenza dei mercati americani per il grano è continuata la corsa al rialzo. E' da augurarsi che i nostri porti — quello di Genova soprattutto — riescano a scaricare e incanalare per la loro destinazione nel più breve tempo possibile le forti quantità di grano che vi giacciono e vi arrivano, togliendo così una delle cause non ultime del continuo rincaro. Sulle precedenti quotazioni si è avuto un aumento di 50 centesimi. Altrettanto si deve notare per il grano turco che ha raggiunto fino le lire 31. I risoni ed i risi sono pressochè invariati.

BESTIAME. — Anche nella decorsa ottava si notò una diminuzione di attività negli affari sul mercato del bestiame grosso. Sufficientemente attivo fu il mercato dei vitelli con lievi ribassi nei prezzi.

FORAGGI. — Il mercato foraggero ha mantenuti prezzi decisamente sostenuti e quasi invariati. Anche per la paglia le condizioni del mercato volgono favorevoli ai detentori.

VINI. — Continua invariato il periodo di stasi del mercato vinicolo italiano. Nulla di nuovo o quasi v'è da notare per quanto concerne l'andamento dei mercati dell'Italia settentrionale.

Il Corso dei Titoli

ROMA, 6 — Il Ministero di Agricoltura comunica:

Titoli di Stato

	Corso medio
Consolidati	
Rendita 3,50 0/0 netto (1906)	78,28
» 3,50 0/0 » (1902)	77,70
» 3 0/0 lordo	56,—
Redimibili:	
Obbligazioni 3,50 0/0 netto	86,60

Obbligazioni

SS. FF. Merid., Adriat. e Sic. 3 0/0	287,—
Ferrovia del Tirreno 5 0/0	—,—
» Vittorio Emanuele 3 0/0	330,—
Ferrovie Livornesi, serie A. B. 3 0/0	313,—
» » » C. D. D. »	312,—
Ferrovia Centrale Toscana 3 0/0	510,—

Titoli garantiti dallo Stato

Obbligazioni Ferrovie Sarde 3 0/0	290,—
Prestito unificato Città di Napoli 5 0/0	81,—
Cartelle Credito comun. e prov. 4 0/0	—,—
» Credito fondiario Banco di Napoli	461,—

Cartelle fondiarie

Credito fond. Monte Paschi Siena 5 0/0	461,90
» » » » 4,50 0/0	452,50
Cred. fond. Opera Pia San Paolo 3,75 0/0	478,—
» » » » » 3,50 0/0	425,—
Credito fond. Banca d'Italia 3,75 0/0	464,—
Istituto Italiano Credito fond. 4,50 0/0	484,—
» » » 4 0/0	—,—
» » » 3,50 0/0	431,50

Avvertenza. — Il corso dei Buoni del Tesoro, delle Obbligazioni redimibili 3 1/2 0/0 e 3 0/0, delle Cartelle Fondiarie di Credito comunale e provinciale e di tutte le Cartelle Fondiarie, comprese quelle del Banco di Napoli, si intende più interessi.
Per tutti gli altri titoli si intende compresi interessi.

ULTIME NOTIZIE

Dichiarazioni di Venizelos dopo le dimissioni

"Un'occasione perduta e un male irrimediabile,,

L'incessante lotta in Polonia e sui Carpazi

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 7, notte.

I giornali hanno da Atene che l'ex-Primo Ministro Venizelos, parlando con alcuni deputati, ha dichiarato di aver designato Zaimis al Re per la composizione del nuovo Gabinetto.

«Il ministro Zaimis — ha soggiunto — seguirà una politica di neutralità. Spero che tale politica non porrà in pericolo i territori recentemente conquistati. Quanto all'occasione perduta, il male è irreparabile; se anche ritornassi al potere non potrei lo stesso porvi un riparo. Il nostro partito non sosterrà alcun Governo. Il Gabinetto Zaimis non convocherà la Camera. Theotokis, durante il Consiglio della Corona, aveva manifestato soprattutto apprensioni relativamente all'attitudine della Bulgaria, ma gli fu risposto che la Grecia, posta a lato della Triplice Intesa, non aveva nulla a temere.

«Il ministro di Turchia ha dichiarato apertamente, di recente, che sarebbero accaduti massacri in Turchia se la Grecia avesse rotto le sue relazioni con la Porta. Il ministro di Germania avvertì il Corpo diplomatico che la Germania e l'Austria-Ungheria avrebbero dichiarato guerra alla Grecia nel giorno stesso della rottura di questa con la Turchia».

I giornali dicono che alla Triplice Intesa dispiacerà che la Grecia si astenga dall'intervenire nella guerra, ma non è affatto commossa da tale avvenimento, perchè possiede sufficienti mezzi per realizzare lo scopo propostosi.

Alcuni giornali credono che le dimissioni di Venizelos abbiano soltanto l'effetto di ritardare l'entrata in guerra della Grecia.

Il Temps *scrive: «La seconda riunione del Consiglio della Corona si pronunziò per la partecipazione accanto agli Alleati. La Grecia avrebbe dovuto inviare delle truppe da sbarco nei Dardanelli, per sostenere la flotta. Ma prevalse il parere che la Grecia non doveva distrarre un Corpo di spedizione, fino al giorno in cui la Bulgaria non avesse manifestato chiaramente il suo atteggiamento.*

«L'entrata in giuoco della Grecia doveva verosimilmente spingere la Bulgaria verso Adrianopoli, e da quel momento la partecipazione limitata della Grecia si sarebbe trasformata, per forza di cose, in cooperazione generale con gli Alleati. Questa è la tesi di Venizelos, che gode sempre l'intera fiducia della Nazione.

«Qualunque cosa accada, ci rifiutiamo di credere che la Grecia voglia perdere i suoi destini in Oriente, e rinunzi all'amicizia della Triplice Intesa».

I Débats *scrivono: «Venizelos voleva togliersi la maschera e partecipare a viso scoperto alla conflagrazione generale. Viceversa, Costantino desidera di non rischiar nulla ed attendere fino all'ultimo momento, prima di pronunziarsi contro l'Austria e la Germania. Costantino e il Re di Rumania sperano di raccogliere senza seminare. L'avvenire deciderà».*

La Liberté *scrive: «L'Italia, che possiede grandi interessi in Oriente, non sarà lieta dell'astensione della Grecia; l'Italia seguiva attentamente i preparativi ellenici».*

nullatico. In Grecia, la pubblica opinione era da lungo stata lavorata nel senso dei nostri nemici, ma il Governo non si era lasciato influenzare da nessuna promessa o minaccia per uscire dalla neutralità. Le intenzioni di Venizelos, che probabilmente voleva entrare subito in campo contro la Turchia, sono per ora fallite. Quindi il ministro dovette trarne le conseguenze costituzionali. Lo spirito indipendente di re Costantino non si lasciò trascinare nel vortice della [illegible] di partito, ma non possiamo affermare se ciò sia avvenuto per considerazioni di natura politica, oppure militare. Per ora una decisione è aggiornata. La flotta degli Alleati dovrà ora mostrare chiaramente quanto possa compiere contro i Dardanelli. Allora sarà giunta l'ora per nuove decisioni, e probabilmente non soltanto per la Grecia».

La *Berliner Zeitung*, dopo avere tratteggiato le due eminenti figure di Venizelos e di re Costantino, afferma che in Germania si considera con tutta calma questo conflitto d'opinione in Grecia, ma aggiunge essere da augurare, nell'interesse della Grecia stessa, che non i sogni, non le minacce abbiano il sopravvento sopra la ragionevolezza. In generale qui si fa notare che Venizelos gode di una potente influenza nel suo paese, e sarebbe quindi molto difficile affermare come si svolgeranno gli avvenimenti. Si ritiene poi [illegible] che una definitiva decisione della Grecia porterebbe come conseguenza la decisione anche agli altri Stati balcanici.

F. R.

Il nuovo ministro greco presso la Porta

Costantinopoli, 7, notte.

La Porta diede il suo gradimento alla nomina di Streit a Ministro di Grecia a Costantinopoli.

Il VI Congresso Universitario cattolico

Il solenne ingresso del nuovo arcivescovo di Genova

Genova, 7, notte.

Stamane alle 10,30, ha avuto luogo la cerimonia del solenne ingresso del nuovo arcivescovo di Genova, monsignor marchese Ludovico Gavotti. Al corteo, formatosi nell'Episcopio, hanno partecipato il clero cittadino, le collegiate della città e le rappresentanze del clero di Casale. Seguivano: l'Arcivescovo che procedeva in abiti pontificali sotto un baldacchino retto da nobili genovesi, le rappresentanze della Giunta, del Consiglio comunale e del Consiglio provinciale, la nobiltà genovese, e le presidenze delle Associazioni cattoliche.

Durante il percorso, per recarsi al Duomo, l'Arcivescovo è stato entusiasticamente acclamato dalla popolazione che si accalcava lungo il percorso, mentre le musiche e le campane suonavano a festa.

Nella Cattedrale, affollatissima, erano schierate le Associazioni, Circoli e Istituti cattolici con bandiere. Monsignor l'Arcivescovo, dopo la cerimonia di rito, salì al pulpito e pronunciò un'elevata omelia e quindi impartì la benedizione.

Alle 14,30 nel ridotto del teatro «Carlo Felice» si è inaugurato il sesto congresso universitario cattolico nazionale, con l'intervento di larghe rappresentanze della Giunta, del Consiglio comunale, del Consiglio provinciale, di altre Autorità cittadine, dei delegati di tutti i Circoli universitari cattolici d'Italia e di numerosi studenti e signori. Era pure presente monsignor Migone, segretario di Benedetto XV. E' acclamato alla presidenza del Congresso l'avv. Ferrari di Modena; vice presidenti l'ing. Robbiate e dottor Mancini, presidente del circolo genovese, il quale dà il benvenuto ai congressisti. L'avv. Migliori di Milano fa un'elaborata relazione sull'opera della Federazione dall'ultimo congresso di Bologna, dà lettura delle adesioni, tra le quali quelle del cardinale Richelmy di Torino, del conte Dalla Torre, del comm. Pericoli, dei deputati Mauri, Cirian, Montresor, Soderini, Nava ed altri. E' votato per acclamazione l'invio di un telegramma di devoto omaggio al Papa.

Alle ore 16,30 giunge l'arcivescovo monsignor Gavotti, accolto da una entusiastica ovazione. Il presidente Ferrari porge il saluto a nome di tutti i presenti, cui monsignor Gavotti risponde con brevi commosse parole. L'arcivescovo assiste alla discussione, poscia lascia la sala tra vivissime acclamazioni. Alle 17 il circolo genovese ha offerto un ricevimento nella sua sede; stasera alle 21, nel ridotto «Carlo Felice», padre Gemelli terrà una conferenza sul centenario di Bacone. Domani il congresso svolgerà i suoi lavori.

I socialisti fiorentini contro l'on. Corsi

Firenze, 7, notte.

Oggi, nella sede del Circolo anticlericale di Porta Romana, si sono riuniti i socialisti inscritti nelle otto Sezioni formanti il Collegio di Santo Spirito; i convenuti erano in gran numero; presiedeva Ferruccio Dal Vitt. Iniziata la discussione, il segretario dell'assemblea ha fatto una breve relazione sulla situazione politica dell'on. Corsi, recentemente espulso dalla Sezione socialista urbana, in cui era inscritto. L'assemblea ha poi approvato un lunghissimo ordine del giorno, col quale si rileva «la mala fede con la quale l'avv. Corsi, svolgendo un'azione preordinata a costituirsi un *alibi* già puerile che malvagio, afferma bugiardamente che le tre si sono scatenate più forti contro di lui dopo il suo recente appello alla Patria, come se egli stesso, nelle sue conferenze e nei suoi scritti elettorali, non avesse spesso trasceso ad una propaganda, specie nei centri più popolari, contraria alla santificazione dell'amor di patria, oltre il concetto e la dottrina del socialismo internazionalistico». Si constata inoltre come «l'avv. Corsi mentisca anche quando sostiene che il progetto del risanamento dell'Oltrarno fu l'unica piattaforma elettorale, e quando battezza per il suo progetto medesimo, che, del resto, non è in buon punto, come egli dice, poichè il proponente non lo ha nemmeno svolto». Si prende atto, infine, dell'espulsione dell'avv. Corsi dal partito socialista, pronunziata dalla Sezione alla quale era iscritto; lo si dichiara decaduto per indegnità morale e politica da deputato del IV Collegio di Firenze.

A Berlino

non si nasconde l'ulteriore possibilità dell'intervento

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 7, notte.

La notizia delle dimissioni del Gabinetto greco viene qui commentata piuttosto serenamente, senza attribuirle alcun grande significato in senso favorevole, oppure contrario, ad una partecipazione della Grecia alla guerra mondiale. Già ieri un telegramma da Berlino alla *Koelnische Zeitung*, riferente l'opinione di questi circoli diplomatici, annunciava molto prossimo uno schiarimento nella direttiva della politica greca. Sarebbe qui opinione predominante che la Grecia manterrebbe ancora per ora il suo atteggiamento neutrale finchè la situazione militare nei Dardanelli non siasi maggiormente chiarita. Secondo il giornale di Colonia, le notizie dell'Intesa sopra i risultati finora ottenuti dal bombardamento dei Dardanelli non verrebbero ancora considerate dagli Stati balcanici neutrali come decisive. Altri giornali che nelle loro edizioni di domane portano a lettere di scatola la notizia delle dimissioni del Gabinetto greco, non pubblicano particolari commenti sull'avvenimento, giacchè oggi, per la prima volta dopo la guerra, ricominciò il riposo festivo giornalistico.

Soltanto il *Lokal Anzeiger*, in una sua edizione straordinaria, ed una edizione della *Berliner Zeitung*, che esce a mezzogiorno, dedicano qualche parola alla crisi ministeriale greca. Il primo giornale scrive:

«Il mutamento ministeriale in Atene non significa in questo momento nessuna decisione, ma soltanto un nuovo stadio della crisi in cui la Grecia venne attratta dal corso degli avvenimenti in Oriente. Le Potenze dell'Intesa speravano di portare l'ultima decisione presso gli Stati neutrali mediante il bombardamento dei Dardanelli, accompagnato dal solito rumore gior-

Violenti combattimenti nella Polonia russa

Attacchi russi respinti dagli Austriaci

VIENNA, 7, notte.

Un comunicato ufficiale in data di oggi dice: In alcuni settori del fronte in Polonia russa si svolsero ieri violenti combattimenti, che in alcune località si verificarono a brevissima distanza. Distaccamenti russi furono sorpresi, in seguito all'efficacia della nostra artiglieria, a sgombrare le posizioni avanzate e subirono considerevoli perdite. Nei Carpazi, in varie località continuano i combattimenti per il possesso di posizioni elevate. Gli attacchi russi furono dovunque respinti. Otto ufficiali e 570 soldati furono fatti prigionieri. In Galizia orientale continua la calma.

Si combatte da 48 ore nella valle di Munster e presso Sennheim

(Per telegrafo alla Stampa)

Basilea, 7.

Nei Vosgi e in Alsazia si combatte, con strade impraticabili. Piove da due giorni. Molti paesi alsaziani, verso il fronte, sono inondati, e si innalzano come isolette in mezzo a un grande lago. In molte località gli accampamenti sono completamente staccati dalla loro base. Nella valle di Munster e presso Sennheim si combatte tuttavia da 48 ore ininterrottamente.

G. DEBENEDETTI.

Il sottomarino tedesco speronato dal "Thordis,, non è affondato

Berlino, 7 (Ufficiale).

La stampa inglese ha divulgato la notizia che il vapore Thordis, prima norvegese e ora inglese, speronò il 28 febbraio, presso Beachy Head, un sottomarino tedesco, che l'aveva attaccato, e lo affondò. Dall'esame del Thordis, eseguito in bacino, furono realmente constatati danni alle placche della chiglia e alle pale dell'elica del vapore. Si dichiara da fonte competente, a tale proposito, che, in realtà, il 28 febbraio il vapore tentò di affondare, speronandolo, uno dei nostri sottomarini. Il sottomarino riportò soltanto lievi danni, ed è ritornato incolume al porto di base.

Il nuovo ministro di Grecia a Costantinopoli

Costantinopoli, 7.

La Porta ha dato il suo gradimento alla nomina di Streit a ministro di Grecia a Costantinopoli.

La sessione parlamentare rumena

Bucarest, 7.

La Sessione parlamentare è protratta fino all'11 incluso. Il Parlamento ha autorizzato il governo a proclamare in caso di necessità lo stato di assedio.

I socialisti di Reggio Emilia contro la guerra

Reggio Emilia, 7, notte.

[illegible] sale della Biblioteca Popolare si sono oggi riuniti a Congresso i rappresentanti dei Circoli socialisti del Collegio di Reggio. All'unanimità, meno due, è stato approvato il seguente ordine del giorno:

«La Federazione socialista reggiana, richiamandosi i precedenti suoi voti per la neutralità dell'Italia, riafferma la propria avversità alla guerra, derivata con ciò di far l'interesse del proletariato e della Nazione socialisticamente intesa; riafferma che il Partito con la sua opera per formare una coscienza contro la guerra, compia il suo dovere e la sua funzione di educare e animare le forze proletarie, ed invita a sostenere e distruggere questa sua opera che non le spinga a battaglia su un terreno, in cui sarebbe sconfitto; fa voti che la Direzione del Partito [illegible] presente il dovere di non esporre il proletariato ad inutili sacrifici il giorno in cui la mobilitazione generale e la guerra [illegible] contro un nemico».

I candidati al collegio di Bologna II

Bologna, 7, notte.

La Federazione provinciale socialista ha proclamato il proprio candidato per le prossime elezioni nel secondo collegio di Bologna nella persona dell'avv. Umberto Brunelli; l'Associazione liberale ha proclamato candidato l'ex deputato Alfonso Marescalchi.

I candidati nel collegio di Montecchio

Reggio, 7, notte.

In seguito alle dimissioni rassegnate dall'on. Simonetta Samoggia da deputato del collegio di Montecchio, oggi a Cadelbosco sopra si è riunito il congresso dei circoli socialisti per la designazione del nuovo deputato. All'unanimità venne proclamato il professore Giovanni Zibordi, direttore della «Giustizia quotidiana». I liberali sembra che scenderanno in campo per una affermazione col nome del dottore Angelo Delfino-Parodi.

L'on. De Viti-De Marco candidato democratico a Gallipoli

Gallipoli, 7, notte.

«L'Associazione democratica riunita a comizio con l'intervento di rappresentanze dell'intero Collegio ha proclamato per acclamazione a candidato alle prossime elezioni politiche l'on. De Viti De Marco.

Una frana minacciosa

Piacenza, 7, notte.

Giunge notizia che si è verificata, nella località detta «Padri della Montagna di Piacenza», una larga e grossa frana, minacciando un piccolo Fabbricato, la popolazione ha abbandonato le case, recandosi sul luogo ingegneri e soldati.

Le interpellanze sulla Libia

che si svolgeranno oggi alla Camera

Roma, 7, notte.

Domani avremo un lunedì parlamentare libico. L'interesse è vivissimo per l'importanza del problema, che verrà trattato, per la speciale competenza di parte dei deputati interpellanti e per le dichiarazioni, che farà, a conclusione della discussione, il ministro delle Colonie on. Ferdinando Martini. Le interpellanze da svolgersi sono nove. Eccovi le più significative:

Bovione, al Governo, sulla politica seguita verso i capi e le popolazioni arabe della Tripolitania, sui rapporti tra detta politica e lo stato di profondo turbamento oggi regnante nella colonia per tanti mesi perfettamente pacificata, e sui provvedimenti che prenderà per ristabilire nel possedimento la sicurezza e l'ordine.

De Felice Giuffrida, al Presidente del Consiglio e al ministro delle Colonie, sulle cause che hanno prodotto l'attuale situazione in Libia.

Centurioni, al ministro delle Colonie, per sapere come e perchè si sia recato in Libia l'on. Mosca, sottosegretario di Stato alle colonie, mentre in Cirenaica e specialmente in Tripolitania divampa per ogni dove furiosa la rivolta degli arabi, che nuovi e inumani sacrifici di sangue e di denaro impone al nostro paese.

Di Giorgio, al Governo, sulla situazione militare e politica della colonia.

Lucci, al ministro delle Colonie, per sapere quali provvedimenti il Governo abbia adottato in Cirenaica in seguito al ritiro dei presidi dell'interno.

Altre interpellanze sullo stesso argomento sono all'ordine del giorno degli onorevoli Fumarola, Libertini Gesualdo, Lucifero, Sandrini. Gli interpellanti sono numerosi, quindi difficilmente si potrà in una sola seduta esaurire lo svolgimento di tutte le interpellanze. Se domani metà degli oratori rinunciasse a parlare, si potrebbe sperare di udire domani stesso la parola forbita di Ferdinando Martini.

Ma difficilmente l'on. Martini potrà pronunziare domani il suo discorso. In tal caso, il seguito dello svolgimento delle interpellanze sarà rinviato a lunedì prossimo 15 marzo. Circa l'andamento, che avrà la discussione, si hanno le seguenti informazioni. Le interpellanze si riferiscono agli ultimi fatti, che hanno per qualche tempo turbato la tranquillità dell'interno della Tripolitania, dove alcune nostre colonne si sono improvvisamente e ripetutamente trovate in conflitto con considerevoli nuclei di ribelli qua e là formatisi. Tali fatti che ebbero per un lato una innegabile connessione [illegible] coi avvenimenti internazionali, furono anche intimamente connessi con quei provvedimenti di concentrazione costiera dei presidi dell'interno, che il Governo prese subito per garantirsi da eventuali ripercussioni fin dallo scoppio della guerra. Nelle sfere ministeriali si fa noto che la situazione in Libia, che sarà domani discussa alla Camera, appare già migliorata di molto. La colonna Voghno ha rioccupato Ghadames e la colonna Gianinazzi si è disimpegnata da Ghat raggiungendo Ghadames e colà riunendosi alla colonna Voghno. La colonna Gianinazzi è al sicuro a Ben Ulid, nè di altri fatti spiacevoli si ha notizia. Viene poi generalmente ammesso che la nomina del nuovo governatore Tassoni ha segnato subito un miglioramento della situazione sia per l'operazione di repressione affidata ai coloni. Mousser e da questo brillantemente eseguita, sia col provvedimento dello stato d'assedio in alcune zone opportunamente decretato.

Particolarmente interessante può riuscire conoscere quali saranno le dichiarazioni del ministro delle Colonie. Risulta, a questo proposito, che l'on. Ferdinando Martini si indugerà ampiamente sulla situazione politica della colonia, deducendo, con la prova dei fatti e dei recenti avvenimenti svoltisi laggiù, che sono stati esagerati gli allarmi e le preoccupazioni per la distruzione di una notevole opera politica a così breve distanza dalla sua conclusione.

L'on. Martini darà ampie notizie e schiarimenti sui provvedimenti adottati dallo scoppio della guerra europea fino ad oggi; ma non soltanto la situazione politica e militare nei vari presidi e lo loro parziale soppressione saranno dettagliatamente esposti dal Ministro alla Camera. Anche eventuali riforme amministrative e del Ministero delle Colonie e dell'Amministrazione in Colonia faranno parte non meno interessante dell'esposizione dell'on. Martini.

Il *Giornale d'Italia* pubblica sulla parte del discorso dell'on. Martini, riguardante la situazione amministrativa, le seguenti informazioni:

«Il ministro dichiarerà inesatta la notizia che il Governo conceda alla Libia un'autonomia finanziaria. La notizia è inesatta: tale riforma sarebbe, oltre che prematura, non consentita dall'unicità di bilancio per l'Amministrazione centrale e per le Colonie della Libia. Sarà invece attuata una riforma che tenda precisamente a sopprimere duplicazioni di organi amministrativi, contabili ed a semplificare le forme ed i modi dei controlli e dei riscontri; duplicazione e complicazioni che erano venute quasi insensibilmente formandosi soprattutto per essersi, in origine, istituiti organi simili presso l'Amministrazione centrale e presso i Governi locali. E di fatti finora tutte le contabilità erano sottoposte ad un duplice riscontro: in Colonia prima; presso il Ministero poi, essendo il Ministero direttamente responsabile presso la Corte dei Conti. Alle aumentate esigenze degli uffici locali di Tripoli e Bengasi, che dovranno compiere opera più minuta e completa, potrà, all'occorrenza, provvedersi con destinazione di un congruo numero di funzionari del ruolo del Ministero, che in parte si sono già spontaneamente profferti rinunciando al privilegio dell'art. 8 del regio decreto 22 gennaio 1914, N. 19, e che potranno, in ogni modo, invogliarsi a chiedere il trasferimento in Colonia stabilendo che il servizio colà prestato avrà particolare importanza agli effetti delle promozioni. D'altra parte, con la destinazione di personale del ruolo coloniale, potrà cessare la necessità di ricorrere all'opera di funzionari delle altre Amministrazioni dello Stato e di impiegati avventizi, che ora ne integrano l'opera».

Un prete francese suicida nel Collegio di San Sulpicio a Roma

Roma, 7, notte.

Nel collegio francese di San Sulpicio, in via Quattro Fontane, è stata fatta questa sera una macabra scoperta. L'economo del collegio stesso, padre Enrico Cheramy, ha trovato cadavere il sacerdote Giorgio Hervein, di anni 25, francese. L'Hervein era disteso sulla poltrona accanto alla finestra della sua camera, col collo stretto da una doppia cinghia, che era saldamente attaccata per uno dei capi alla maniglia della finestra. La morte del giovane sacerdote Hervein, dalle prime indagini esperite dalla P. S., accorsa subito, a richiesta dello stesso rettore del collegio di San Sulpicio, è stata riconosciuta dovuta a suicidio. Le cause del suicidio non sono ancora note.

Il Ministero della Guerra francese avrebbe sciolto la Legione garibaldina

Genova, 7, notte.

Il *Caffaro* riceve da Lione, una notizia destinata a produrre in Italia viva impressione. Per ordine del Ministero della Guerra, trasmesso ieri telegraficamente al colonnello Pethoy, comandante del deposito di Avignone, la Legione garibaldina è stata sciolta. La comunicazione di questa disposizione è stata data ieri nell'ordine del giorno letto dal tenente Pichard. Domani si recheranno da Bar sur Aube ad Avignone tutti i garibaldini che si trovano colà. Si ignora per quale motivo il Ministero della Guerra sia stato indotto a prendere tale misura. I garibaldini non sanno spiegarsene la ragione e attendono che Peppino Garibaldi, il quale si trova a Parigi, raggiunga i volontari e dica loro se li abbandona totalmente o se intende, come è corsa la voce, costituire un nuovo Corpo di spedizione per dirigerlo in Italia.

«Siamo sconcertati — scrive un garibaldino arruolatosi da poco più di un mese!». Egli informa che nella tema di disordini un picchetto armato percorre le vie di Avignone dove si attendono ancora dal fronte altri garibaldini e dove la notizia è ancora sconosciuta. Da Avignone sono partite delle truppe per Marsiglia dove i garibaldini speravano sino a ieri di essere mandati. Quei garibaldini che vorranno rimanere nell'esercito francese dovranno rinunciare al loro privilegi perchè il loro battaglione non potrà più, a partire da domani, portare il nome di Legione Italiana e saranno incorporati nella Legione straniera. Ad Avignone si trovavano nel battaglione di marcia in formazione 700 italiani. Quelli che chiederanno di tornare in Italia saranno sciolti dal loro impegno verso la Francia e saranno accompagnati in gruppo fino alla frontiera.

Rifiuta una cospicua offerta per un atto di transito

Milano, 7, notte.

Veniamo a conoscenza di un duplice atto compiuto da una nota Ditta milanese, la quale si è astenuta dal far pubblicare la notizia. Il 18 ottobre ultimo scorso, tale Ditta, che esercitava su vasta scala nelle principali città d'Italia il commercio di calzature nazionali ed estere, ricevette da una importante Banca di Vienna (con cui anni addietro aveva avuto rapporti) una lettera che vale la pena di riprodurre. La Banca viennese dopo aver annunziato che avrebbe commesso in America 500 mila paia di scarpe da uomo occorrenti per l'Austria, così testualmente scriveva:

«Dall'America ci ha dato istruzioni che l'unico modo di spedire la merce sarebbe di mandarla a una Ditta in Italia. Veniamo a voi per domandarvi se volete farci questo favore; bene inteso dandovi l'utile di tanto e tanto per paio. Nessun rischio da parte vostra in questo affare che di darci il vostro aiuto e di figurare come compratore della merce. La merce verrà spedita a 10 o 20 mila paia (pagate alla partenza dall'America da noi) al vostro indirizzo. Voi consegnerete la merce al vostro spedizioniere per farla spedire a noi. Bene inteso che tutto il rischio sarà assicurato da noi nel vostro nome. Secondo nostre informazioni lo Stato italiano permette la spedizione della merce per l'Austria, di modo che voi stessi non avete nessun rischio».

La Ditta in questione rispose dignitosamente prima con un telegramma e poi con lettera, rinunciando alla proposta. Non basta. Al principio del corrente anno una Banca; questa volta svizzera, sempre per conto dell'Austria, avendo ripetutamente persone già in rapporti di affari con la Ditta milanese per proporre a questa di fingersi destinataria di 500 mila paia di scarpe ordinate in America ad una ben nota Ditta. La stessa Ditta americana telegrafava alla Ditta milanese annunciando il quantitativo della merce, il relativo prezzo e offrendo lire una per ogni paio di calzature che sarebbe stato spedito per il tramite della Ditta milanese; ma nonostante tante premure e nonostante la lusinghiera offerta di mezzo milione la Ditta in questione resistette alle tentazioni e rifiutò.

Il calmiere municipale ad Alessandria

Alessandria, 7, notte.

Il calmiere municipale dei generi alimentari, a datare da oggi 7, segna un nuovo notevole aumento sul pane e su altre voci:

Pane di prima qualità, forma piccola, L. 0,57 — Id. id., forma grossa, 0,53 — Farina marca B di prima qualità, 0,50 — Farina gialla, 0,28 — Pasta vera di Napoli, 0,75 — Pasta di prima qualità uso Napoli, 0,70 — Pasta Genova e uso Genova, 0,65 — Riso di prima (fioretto), 0,60 — Riso mercantile 0,55 — Carne di vitello, quarto davanti, 1,80 — Id. id., quarto di dietro, 2,20 — Zucchero, 1,40 — Burro extra, 3,50 — Id. fino, 3,00 — Id. reggiano naturale, 2,60 — Id. misto con margarina, 2,40 — Id. margarina di prima, 2,00 — Id. margarina di seconda, 1,50 — Lardo di prima, da 2 a 2,25 — Id. di seconda, da 1,80 a 1,90 — Patate di prima qualità, 0,30 — Cipolle di prima qualità, 0,33.

Il processo Turola

Alessandria, 7, notte.

La notizia che avete pubblicata stamane, circa le condizioni mentali nelle quali si troverebbe l'avv. Turola ha destato profonda impressione nella nostra città, dove si seguono con vivissimo e crescente interesse i passi di questo processo. I commenti furono infiniti.

Nell'intento di avere qualche notizia precisa, mi sono rivolto, per quanto con poca speranza di successo, al difensore avv. Sardi, il quale, appena appreso l'oggetto della mia richiesta, mi dichiarò recisamente, per quanto cortesemente, che tanto egli quanto il suo collega difensore, avv. Graziani, si erano imposti il più assoluto e inderogabile riserbo con tutti. Dopo più viva insistenza, l'avvocato Sardi, deplorando la morbosa curiosità del pubblico intorno al delicato processo, finì col dirmi che, fino a questo momento, non gli risulta assolutamente nulla circa la notizia pubblicata sulle condizioni di salute dell'avvocato Turola; aggiunse che non aveva ancor potuto conferire con lui, e che a tutto oggi non sono stati depositati gli interrogatori che, secondo la nuova procedura, la difesa ha diritto di esaminare: e ciò perchè l'autorità giudiziaria, valendosi della facoltà concessa in via d'eccezione dalla legge, non credette, malgrado le richieste della difesa, di depositarli per la visione.

Una conferenza a Casale

Casale Monf., 7, notte.

Questa sera all'*Accademia Filarmonica*, l'avvocato Orazio Quaglia, di Torino, ha tenuto una splendida conferenza dal titolo: *I martiri di Belfiore*. Assisteva uno scelto e numerosissimo pubblico. L'oratore fu vivamente applaudito.

ULTIME DI SPORT

Il Gran Premio dei "Parioli,,

(L. 60.000 - m. 1600)

La vittoria di "Aquilone,,

Roma, 7, notte.

Oggi all'ippodromo dei Parioli si è disputata la terza giornata della riunione di primavera. Il tempo splendido ha favorito il concorso del pubblico, ansioso di assistere alla corsa del *Gran Premio Parioli*, di lire 60.000. Una folla elegantissima, tra cui si notavano uomini politici, artisti e *sportsmen*, signori e signore dell'aristocrazia gremiva il *pesage* e le tribune. Anche il prato rigurgitava di folla. Eccovi i risultati:

Premio del Due Ponti. — L. 2000, m. 2100. Arrivano: 1.o Augurio, del marchese Calabrini; 2.o Cricillo, del tenente conte Chiolovio. Vinto per tre lunghezze.

Premio Castel Gandolfo. — L. 3000, m. 2000. Arrivano: 1.o Fragore, di Guastalla; 2.o Valseur, di Chantre; 3.o Condor, di Blockrose. Vinto per una lunghezza; idem dal 2.o al 3.o.

Premio della Regina. — Un oggetto e lire 1500. Arrivano: 1.o Tobruk, del barone Baracco; 2.o Toce, di Philipson; 3.o Bon Ami, della scuderia Pinciana. Vinto per una testa; una incollatura dal 2.o al 3.o.

Premio Zolforatella. — L. 2000, m. 3000. Arrivano: 1.o Gaffe, di Montanari; 2.o Santerno, del marchese Corsini; 3.o Fauno, della Razza di Besnate. Vinto per una incollatura; una lunghezza dal 2.o al 3.o.

Gran Premio Parioli. — L. 60.000, m. 1600. Partono: Foyhat, del barone Baracco, montato da Hin; Galliflora, del comm. Modigliani, montata da Child; Montechino, della Razza Bellotta, montato da Orsini; Aquilone, della Razza di Besnate, montato da Davis; Orfeo, della Razza Jily Paris, montato da Dragy; Aristippo, di sir Rholand, montato da Korb; Woron, di sir Rholand, montato da Blakburn; Van Dyck, di Tesio, montato da Sunter.

Dopo gli ultimi *forfaits*, erano rimasti iscritti dieci cavalli; ritirati Valseur e Fragore. Favoriti erano Aquilone, Woron e Galliflora.

Arrivano: 1.o Aquilone; 2.o Galliflora; 3.o Aristippo; 4.o Woron.

La corsa si è così svolta: dopo molte false partenze, sono partiti in testa Foyhat e Montechino; seguivano Aquilone e Woron, quasi in una stessa linea; quindi Galliflora e Orfeo; ultimo Van Dyck. Così i cavalli facevano tutta la dirittura di fronte, e all'inizio della prima curva, mentre Montechino e Foyhat cedevano, Galliflora si portava in terza posizione. All'entrata della dirittura finale, Aristippo, Aquilone e Galliflora sono quasi su una stessa linea. I cavalli sono messi alla frusta e una lotta si ingaggia tra Aquilone e Aristippo; ma quest'ultimo cede, mentre Galliflora si spinge all'attacco del *leader* Aquilone, che però sul *palo* può serbare il primo posto per una lunghezza. Due lunghezze separano il 2.o dal 3.o, ed uguale distanza vi è fra il 3.o ed il 4.o.

Ecco le quote del totalizzatore: Pesage lire 80, 7, 9, 12; prato L. 79, 7, 8, 12. La durata della corsa fu di 1'47" 3/5.

Sesta corsa. — Partono tutti gli iscritti. Arrivano: 1.o Portofino, per una lunghezza; 2.o Magari; 3.o Lanischin, per quattro lunghezze.

Settima corsa. — Ritirato Valencia. Arrivano: 1.o Moi, per una lunghezza; 2.o Ilio; 3.o Asso, per una testa.

Le corse al trotto a Verona

Verona, 7, notte.

Premio Ponte di Berain, L. 2000, per cavalli interi e cavalle indigene di 3 anni — vincere due prove — metri 1609. Vince in corsa Elixir Kaiser.

Premio Veronetta, L. 2000. Due prove, metri 1609. Dopo tre prove i concorrenti decidono di dividersi il premio. Essi sono: Evinceèo Gervaise, Moses Mack, Boer e Giussiera.

Premio Ministero (a sella). Arrivano: 1.o Eclair Kaiser; 2.o Don Pasquale; 3.o Meteor.

Gare di sky a Valtournanche

Valtournanche, 7, notte.

Lo Sky Club di Valtournanche ed il dottore Goffredo Mezzalama, al cui sacrificio tanto è dovuto per la bella affermazione della locale squadra nella gara di Courmayeur, non credettero trovare modo migliore per onorare il ritorno fra le loro valli dei valorosi campioni che organizzando una grande giornata di gare, che, svolgendosi dall'alba al tramonto, spiegasse sotto ogni forma le energie belle e sane di questi alpigiani.

Eccone i risultati:

Gara donne (Bettendières, Creia, Valtournanche, Km. 1,200) — Partenti 10. 1.a Gorret Marietta, in 7'51"; 2.a Perruquet Francesca; 3.a Perruquet Filomena.

Gara guide e portatori C. A. I. (Valtournanche, Liortères, Singlin, Glairena, Losanche, Breuil, Valtournanche, Km. 7,100, salita complessiva 300 m.) — 15 partenti. 1.o Carrel Leonardo, in 50'18"; 2.o Bich Giuseppe di Luia; 3.o Gorret Marco.

Gara bobsleigh - *Coppa Mellerhorn* (Paquier Valtournanche, Mseo, Km. 2,500) — 1.o bobsleigh «Mont-Cervin» con l'équipe del dottore G. Mezzalama, in 2'36"; 2.o bobsleigh «Crenin» con l'équipe di Ange Maquignaz, in 2'40".

Gara sky-joering - *Stellone d'Italia* — 1.o Maquignaz Angelo con Alerelle; 2.o Pession Silvano con Tambour; 3.o Bosquet Candido con Telemark.

La corsa podistica invernale vinta da Speroni

Padova, 7, notte.

Nel pomeriggio di oggi si svolse la corsa podistica invernale indetta dalla Federazione Italiana Sport atletici. La partenza fu data alle ore 15 al Bassanello. Il plotone multicolore si snoda subito alla porta Scaricatore. E' in testa Speroni, seguito a poca distanza da Bisanolo di Rovigo e da Pianello di Venezia. I podisti, che procedono in linea indiana, piegano per l'argine del Bacchiglione e dall'argine poco dopo discendono per una corsa per riuscire più avanti e prendere la via della campagna. I concorrenti devono tratto tratto saltare dei fossati, poi ritornare sull'argine. Piegano poi verso piazza d'armi, dove maggiori sono le asperità del percorso. Qui si decide l'esito della gara che si chiude col seguente risultato: 1.o Speroni Carlo dell'Unione sportiva di Busto Arsizio, che compì gli 8 chilometri in 28' e 30"; 2.o Zambotti Luigi, della Federazione sportiva di Rovigo in 29' e 52"; 3.o Bisanolo Tullio della Virtus di Bologna in 30' e 22"; 4.o Simonassi Aglio in 31' e 4"; 5.o Costantini Alberto in 32' e 2". Il premio per Società fu assegnato alla Società «Sempre uniti» che ebbe il maggior numero di soci arrivati al traguardo.

Pisa contro Firenze

Pisa, 7, notte.

Si è svolta oggi una interessante partita di calcio fra il Libertas, di Firenze, e lo Sporting Club, di Pisa. Molto pubblico. Il giuoco è stato animatissimo. Si ebbe esito nullo: tre contro tre.

ULTIME DI CRONACA

La serata di Ugo Piperno al Carignano

Con *Rabagas*, la commedia di Vittoriano Sardou, che più di ogni altra ha valore di arte e non soffre le ingiurie del tempo, Ugo Piperno dà al teatro Carignano la sua serata d'onore. Tra gli artisti del nostro teatro di prosa, Ugo Piperno è indubbiamente uno dei più studiosi; di *Rabagas* egli fa una vera creazione e lo sa il pubblico torinese che in tale parte già ebbe occasione di applaudirlo, e lo applaudirà nuovamente stasera a fianco degli eccellenti artisti della nuova compagnia Grammatica-Carini-Gandusio.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Torino, 1915 — Tip. FRASSATI e C.